

n. 71 aprile 2024

# ***CLUB MILANO***



## **COLPO D'OCCHIO**

Esperienze immersive e interattive spalancano l'orizzonte verso bellezza e conoscenza

**THOMAS UMBACA**

**GABRIELE MICALIZZI**

**MASSIMO CASTAGNA**



PORSCHE

# Cambia il tuo look. Non il tuo stile.

KEEP YOUR ESSENCE.  
LA NUOVA MACAN 100% ELETTRICA.

Scopri-la presso i Centri Porsche di Milano.

**Centro Porsche Milano Nord**  
Porsche Retail Italia S.r.l.  
Via Stephenson, 53  
20157 Milano (MI)  
Tel. 02 3560911  
[www.milano.porsche.it](http://www.milano.porsche.it)

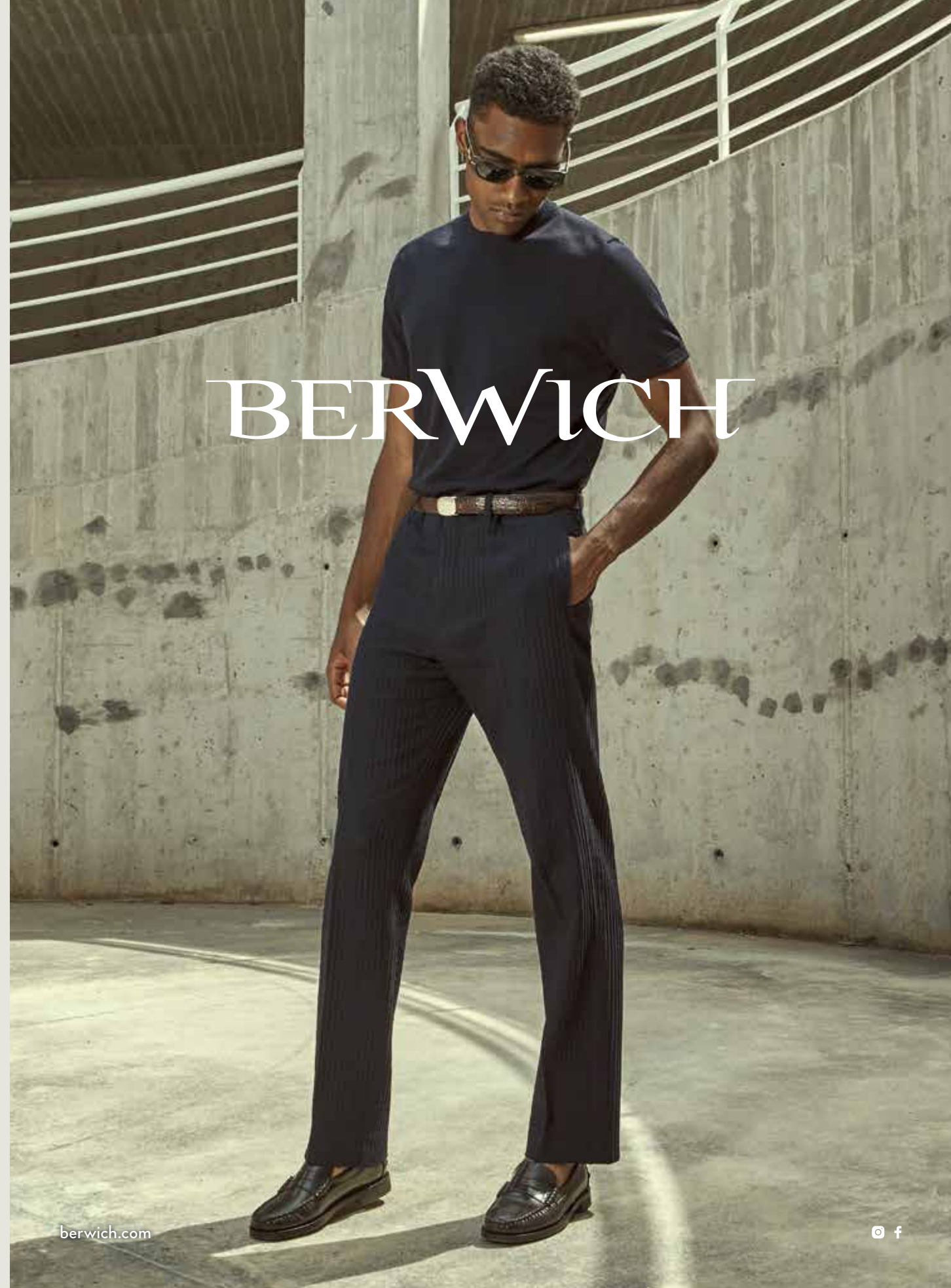
**Centro Porsche Milano Est**  
Porsche Retail Italia S.r.l.  
Via Rubattino, 94  
20134 Milano (MI)  
Tel. 02 21080000  
[www.milano.porsche.it](http://www.milano.porsche.it)



## L'opportunità della design week

Da qualunque parte la si voglia guardare la Design Week è oggettivamente una ventata d'aria fresca, un'iniezione di energia positiva in un momento in cui ce n'è particolarmente bisogno. Il fatto stesso che una città come Milano per una settimana apra le sue porte al mondo e il mondo risponda venendo qua e condividendo idee, progetti, o semplicemente due chiacchiere e qualche negroni (sbagliato), è di per sé una bella notizia in un'epoca in cui sfiducia, sospetto e conflittualità sembra abbiano preso il sopravvento in molti ambiti della nostra vita. C'è ancora voglia di incontrarsi, stupire e farsi stupire, e se fino a qualche tempo fa questo veniva dato per scontato, oggi pare non essere più così. Per questo l'invito per i prossimi giorni è quello di uscire, vedere, toccare, provare, guardare oltre gli orizzonti del quotidiano. Sognare e immaginare. Forse persino tornare un po' bambini, per vivere senza i filtri sporchi della disillusione quella che può essere un'esperienza che ci auguriamo non unica, ma l'inizio di qualcosa di nuovo. Sarà poi divertente verificare sul campo, tra i padiglioni di Rho e i mille eventi cittadini, quanto gli operatori del design giunti qua da ogni dove sapranno effettivamente proporre soluzioni alla complessità del vivere contemporaneo, stretti tra le sfide della sostenibilità, le opportunità e i rischi dell'Intelligenza Artificiale, una domanda sempre più esigente e multiforme e una supply chain sempre più complicata. Quello che per i più scettici può essere sembrato fino a oggi un circo o un carrozzone, mai come quest'anno è invece un'occasione di rilancio straordinaria. Anche quello che potrà sembrare un progetto apparentemente bizzarro o la più insignificante delle installazioni nasconderà in sé un'idea, qualcuno che la mattina si è svegliato con l'ambizione di realizzarla, un disegno, una produzione, un trasporto, un allestimento, e spesso lo stesso autore lì a osservarci, mentre distrattamente stiamo guardando la sua opera, con l'unico desiderio di parlarne con noi, di raccontarci la sua pazza idea, di condividere e accogliere eventualmente anche le nostre critiche. Pochi momenti nel corso dell'anno hanno la stessa carica di positività per uscire dalla cappa in cui sembra che tutti insieme ci stiamo lentamente infilando. Il sorriso di un'idea contro la banalità del male, o semplicemente del pessimismo, che ci circonda. Questo e molto altro è la Design Week, con il suo istituzionale Salone del Mobile e l'effervescente Fuorisalone. Una gigantesca opportunità, ben oltre la funzione d'uso o l'estetica degli oggetti che ognuno di noi avrà il piacere di ammirare.

**STEFANO AMPOLLINI**





10  
Per fare un tavolo  
ci vuole il legno  
*di Raffaele Azzarelli*

12  
Abbiamo bisogno  
di giganti creativi  
*di Moreno Pisto*

14  
Appuntamenti  
*a cura della redazione di*  
**Club Milano**

18  
Thomas Umbaca  
*di Paolo Crespi*

20  
La normalità nella guerra  
*di Stefano Ampollini*



20

26  
Diego Sileo  
*di Marco Torcasio*

28  
Il quartiere ebraico  
diffuso di Milano  
*di Alessandra Cioccarelli*

30  
Massimo Castagna  
*di Marco Torcasio*

34  
Fuori... dai soliti circuiti  
*di Marzia Nicolini*

38  
Marco Menghi  
*di Paolo Crespi*

40  
Il cuore dolce  
e cosmopolita di Milano  
*di Alessandra Cioccarelli*



34

xacus.com

XACUS

Via Solferino 8





70

43  
Realtà che si incontrano  
*a cura di Giuliano Deidda*

52  
Storie Di Stile  
*di Giuliano Deidda*

56  
Alessandro Fasolo  
*di Giuliano Deidda*

62  
Discorso lineare  
*di Monica Codegoni Bessi*

64  
Le rivoluzioni dei grandi  
*di Ilaria Salzano*

66  
Uragano Iris  
*di Marzia Nicolini*

68  
Benessere digitale  
*di Paolo Crespi*

70  
Islanda, l'isola dove  
la natura canta  
*di Filippo Salvioni*

76  
La città del design  
e del futuro  
*di Francesca Masotti*

78  
Alberto Toè  
*di Simone Zeni*

80  
Notizie  
*a cura della redazione di  
Club Milano*

**IN COPERTINA.** Vista della  
Torre al Parco, Milano, 2020.  
Foto di Marco Menghi



**l'impermeabile** \*

LANDI SHOWROOM VIA STATUTO, 8 MILANO | BRERA | MOSCOVA

WWW.LANDICOLLEZIONI.COM



## Per fare un tavolo ci vuole il legno

Per questo numero di Club Milano abbiamo chiesto a un amico architetto di accompagnarci verso la Design Week che, come ogni anno, ci sovrasterà di temi, installazioni mirabolanti e significati che spesso non riusciamo a cogliere e comprendere fino in fondo.

In questi giorni in cui in studio si calendarizzano eventi e cocktail più che riunioni e consegne, leggiamo come intellettuali e brand propongono la propria visione su “Materia e natura”, tema di Fuorisalone 2024. L’argomento non è da poco; è attuale, potente e doveroso. Bisognerebbe contare quante volte le parole “sostenibile” e “consapevole” fanno la loro apparizione grassettata in qualsiasi paragrafo, ma il tutto sembra, a priori, un po’ appiccicato e scontato. Non è certo oggi che ci accorgiamo di quanto sia necessaria e urgente una sostenibile consapevolezza, anzi, dovremmo averla già “deliberata” da decenni; ma ben venga rinnovare questo spirito e dirigere gli sforzi di tutti affinché la direzione sia questa. Ci avviciniamo quindi a questa edizione del Salone del Mobile con tanta curiosità accompagnata dalla giusta dose di scetticismo. Curiosità obbligatoria visti i grandi nomi che si sono spesi nel mettere insieme un percorso intellettuale e creativo. Scetticismo perché molto spesso il messaggio perde potenza nel frullatore della Design Week e rimane sospeso in superficie; appare e non pervade. Scetticismo perché un contributo sulla sostenibilità per essere efficace nel 2024 deve avere risvolti inaspettati e innovativi. Al momento non rilevo scintille dirompenti, ma non voglio partire prevenuto, anzi, massima apertura a essere smentito e stupito. C’è però un altro tema d’attualità in vari settori, forse ancora un po’ controverso o non ancora maturo da diventare il “Tema” di un evento di questo tipo, che riguarda l’Intelligenza Artificiale; su questo argomento, almeno personalmente, vince la curiosità. Ma al di là del tema, del risvolto intellettuale o della concreta utilità di quanto vedremo, come ogni anno verremo coinvolti in installazioni bellissime, in location inaspettate, faremo incontri stravaganti e quello che ci rimarrà della settimana lo scriveremo in un manifesto molto personale. Senza dimenticare, che oltre le mille parole e i fiumi di inchiostro che potremo versare, il nostro mestiere resta quello di un moderno Geppetto che semplicemente cerca di stare al passo coi tempi.

**RAFFAELE AZZARELLI** Milanese, classe 1976, è architetto, interior designer, professore, oltre che co-fondatore insieme a Giuliano Iamele di rgastudio a Milano dove si occupa di progettazione per spazi residenziali, commerciali e ricettivi, come i caffè dei musei Hangar Bicocca e Pinacoteca di Brera.

CANADIAN 



## Abbiamo bisogno di giganti creativi

“Sono così bravo come attore che nessuno ha mai creduto che lo fossi”. È una delle tante frasi che ha pronunciato e che recito così, a memoria. Oppure: “Se vi scandalizzate è colpa vostra”. Oppure: “Se c’è una caccia alle streghe io corro a sentire le streghe”. Indro Montanelli. Che non c’entra granché, eppure c’entra, con la scultura di Vera Amodio, cui una commissione del Comune di Milano ha dato parere negativo per la sua collocazione in piazza Duse. Motivo? Non rappresenta valori universalmente condivisibili. Si intitola *Dal latte materno veniamo* e raffigura una donna che allatta suo figlio. Ecco, ultimamente noi a Milano con le opere d’arte e i giganti non abbiamo un buon rapporto. Per questo c’entra Indro. La sua, di scultura, è stata realizzata da Vito Tongiani (non a caso un’altra personalità complessa, un artista incredibile), si trova nel parco di Porta Venezia ed è stata sfregiata diverse volte, l’ultima i primi di aprile. Perché per i paladini della cultura Woke, quelli che scrivono con le schwa e che si scandalizzano (colpa loro!) Montanelli è stato prima un fascista, poi un maschilista, infine un conservatore e quindi di destra. Ma Montanelli non è stato niente di tutto questo ed è stato tutto nella misura in cui ha vissuto sulla sua persona ciò che Walt Whitman ha messo in versi: “mi contraddico, contengo moltitudini”. Che piaccia o no sarà ricordato come il più grande giornalista italiano di tutti i tempi. Così come, che piaccia o no, una donna a seno nudo che allatta il proprio bambino non può non essere considerata un simbolo universale: cosa c’è di più universale della maternità? Al contrario è ciò che è soggetto alla contingenza spicciola che è piccolo e mediocre, come una commissione di ignoti saggi chiamati a decidere della pertinenza di un’opera che per sua natura trascende il tempo, così come fanno i giganti. Ecco: in questi giorni di design è importante ribadire che Milano avrebbe bisogno di giganti del pensiero. Di chi possa disegnare un’idea davvero creativa di questa città. Perché se quando c’era una caccia alle streghe Montanelli andava a sentire cosa avevano da raccontare le streghe, oggi invece siamo in tempi dove quasi tutti preferiscono andare a caccia. E in questo momento Milano avrebbe molto più bisogno di chi ha coraggio rispetto a chi ha timore di dare fastidio a qualcuno.

**MORENO PISTO** È stato Direttore di Urban e Riders, oggi dirige MOW. Inviato televisivo con tre libri scritti, su Instagram è @pistoisfree. Fa interviste, scrive di temi d’attualità, si incazza spesso. Tarantino di nascita, montecatinese in gioventù, milanese dal 2004. Ha quattro figli.



**SNOB**  
MILANO



Milano diventa ecosistema multiculturale, connesso e consapevole riunendo una community di amanti del design, della musica, della cultura e della bellezza

a cura della redazione di CM



## Piano City Milano 2024

LOCATION VARIE  
DAL 17 AL 19 MAGGIO

Torna il festival che riempie tutta la città di musica con centinaia di concerti a ingresso gratuito, in parchi, cortili, case che aprono al pubblico per l'occasione e tanti altri luoghi inconsueti. L'anno scorso la kermesse ha presentato oltre 250 concerti in più di 140 location coinvolgendo più di 300 artisti nazionali e internazionali. Tante le novità, dagli House Concert ai Concerti in Cortile fino ai Piano Reading. Ma Piano City Milano è pronto a rinnovarsi ancora una volta per l'edizione 2024. Del resto, sin dalla sua nascita nel 2011 questo festival diffuso si è distinto per la sua straordinarietà nel panorama culturale, accogliendo un pubblico sempre più numeroso ed eterogeneo. Negli anni ha dato avvio a significativi spazi in città, ha rialzato il sipario del Teatro Lirico Giorgio Gaber e si è impegnato nel sociale con eventi e iniziative speciali per vivere gli spazi urbani con esperienze di ascolto condivise, ha portato il grande pubblico in luoghi come ospedali cittadini, case circondariali, il Refettorio Ambrosiano in collaborazione con Caritas Ambrosiana, Casa Emergency, Fondazione InOltre e altri ancora, e ha toccato tematiche sensibili portando la musica in luoghi emblematici come il Bosco di Rogoredo e il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo di Via Corelli. Il progetto è promosso e realizzato da Associazione Piano City Milano insieme al Comune di Milano con il sostegno del Ministero della Cultura. Foto di Marco Pieri.



## Tatuaggio Storie dal Mediterraneo

MUDEC  
FINO AL 28 LUGLIO

Un tatuaggio può essere un messaggio da mostrare agli occhi del mondo, un ornamento che ci persuade o illude di essere unici, un voto mantenuto o un giocoso souvenir, un simbolo d'appartenenza o una dichiarazione d'indipendenza, una prova d'amore o l'elaborazione di un lutto. Da queste considerazioni di carattere sociale oltre che culturale nasce la mostra *Tatuaggio. Storie dal Mediterraneo*, prodotta da 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE e promossa dal Comune di Milano-Cultura, a cura di Luisa Gnechi Ruscone e Guido Guerzoni, con la collaborazione di Jurate Francesca Piacenti. L'esposizione ripercorre la storia del tatuaggio, dalle evidenze preistoriche a oggi, concentrandosi in particolare sull'area mediterranea, ma esponendo anche materiali extra-europei che facilitano la comparazione di un fenomeno globale. Sopra, ritratto di Venitucci Giovanni, stampa al carbone, post 1914.

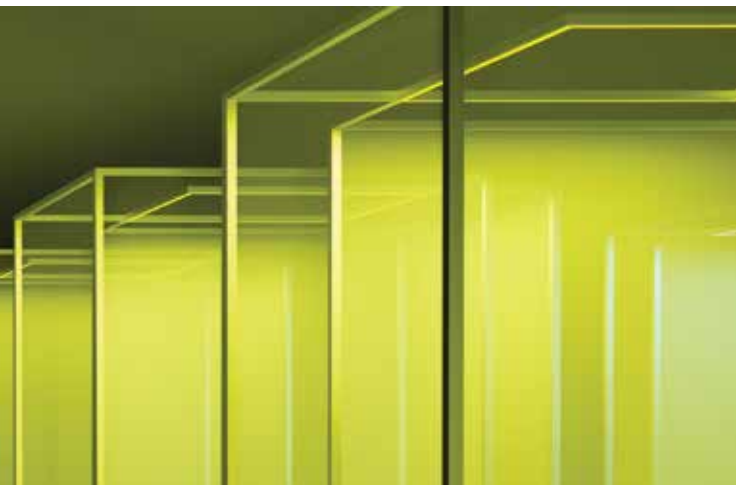
## Aljoscha X Tempesta Gallery

CHIESA DI SANTA MARIA  
DEGLI ANGELI  
DAL 14 AL 21 APRILE

Per il Fuorisalone, la chiesa di Santa Maria degli Angeli, meglio conosciuta come chiesa di Sant'Angelo, diventa il palcoscenico di un'opera d'arte pubblica. L'artista ucraino Aljoscha, noto per le sue creazioni bio-futuristiche che esplorano il rapporto tra biologia ed estetica, presenta un'installazione site-specific che trasforma il luogo di culto in un'ambientazione sensoriale unica nel suo genere. L'imponente edificio della chiesa accoglie un'opera scenografica che, in contrasto con lo spazio circostante, crea un dialogo suggestivo tra arte antica e contemporanea. L'opera di Aljoscha non solo rispetterà e valorizzerà la bellezza e la sacralità dell'ampio spazio della chiesa che si muove tra decori raffinati e motivi barocchi, ma offrirà anche una nuova prospettiva sulla sua storia e sulla sua architettura, invitando il pubblico a riflettere sulle connessioni tra l'umanità, la natura e la bellezza.







## Porta Venezia Design District

LOCATION VARIE  
DAL 15 AL 21 APRILE

Dopo il successo della prima edizione, con più di 40.000 visitatori, Porta Venezia Design District presenta il tema “EverythinK is design” rispecchiando l’inclusività e la diversità che caratterizzano il quartiere. Sono moltissimi i progetti da scoprire. L’installazione di reti metalliche e vegetali *Zero Gravity Eden* di ItalMesh – ospitata al piano terra di MEET Digital Culture Center – si arricchisce del lavoro del regista Thierry Loa. Presso Garage 21 poi, in via Archimede, Google presenta *Making Sense of Color*, un viaggio immersivo dall’etereo al materiale. L’installazione è creata da Ivy Ross, Vice President of Hardware Design di Google, e dal suo team di progettazione, in collaborazione con il laboratorio artistico e di ricerca Chromasonic. E ancora. Dopo la decorazione della facciata del civico 4 di via Balzaretti con la grafica *Lipsticks*, Toiletpaper aggiunge ora un ulteriore tassello, il nuovo spazio Toiletpaper Apartment che apre per la prima volta presentando la collaborazione con l’artista statunitense Alex Prager. Da martedì 16 aprile invece Toiletpaper Studio ospita ancora una volta diversi originali progetti. Foto courtesy Google.

## Messa Arcaica per soli, coro e orchestra

DUOMO  
16 MAGGIO

A tre anni dalla scomparsa di Franco Battiato, la Fondazione a lui intitolata, recentemente istituita su iniziativa della presidente Grazia Cristina Battiato, nipote del celebre artista, inaugura le proprie attività con un evento unico e straordinario. Il 16 maggio 2024, il Duomo ospiterà la *Messa Arcaica per soli, coro e orchestra*, a trent’anni dalla sua prima pubblicazione discografica. Quest’opera liturgica, eseguita per la prima volta nel 1993 nella Basilica Superiore di Assisi e registrata l’anno successivo, risuonerà attraverso le navate della cattedrale milanese, nelle sue partizioni classiche (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus* e *Agnus Dei*) promettendo una serata di intensa emozione e spiritualità, fedele al ricco lascito del maestro. Sotto il mezzosoprano Lorna Windsor, foto di Roberto Dassoni.





## THOMAS UMBACA IL MIO PIANO K

Per il giovane compositore, la nuova edizione di Piano City sarà l'occasione per presentare al pubblico della rassegna milanese il suo primo album solista. Nell'intervista ci parla della sua ispirazione e del rapporto totalizzante con il suo strumento

di **PAOLO CRESPI**

**Non è la prima volta che partecipi a Piano City. In cosa consiste la tua proposta di quest'anno?**

Sono felice di presentare per la prima volta un mio album. Il pubblico del festival riconoscerà qualche pezzo perché qui, negli anni, ho sperimentato alcune delle composizioni. Per me è stato un luogo di crescita e perciò sarà un'occasione speciale, una sorta di restituzione.

**Utilizzerai ancora l'elettronica? Come?**

La componente elettronica per il momento è ridotta allo stretto necessario, quello che mi serve a usare la voce in modo strumentale, a mettere qualcosa in loop. Protagonista sarà come sempre il pianoforte, che da solo fa per cento.

**Cosa rappresenta per te lo strumento con cui ti sei diplomato al Conservatorio di Milano?**

Il pianoforte non mi annoia mai: lì dentro c'è tutto. È un oggetto indomabile e misterioso che non si concede sempre facilmente. Se e quando lo fa, ti permette una sintonia in grado di annullare ogni separazione: non esistono più strumento e musicista, ma un equilibrio più grande.

**Qual è la musica altrui che ti piace ascoltare?**

La risposta che non vorresti mai ricevere: tutta. Ma è vero. Mi basta cogliere un'espressione sincera, come quando mi accorgo che la musica è la pelle del musicista, che c'è una coerenza e il suono è proprio quello in cui crede, si tratti di un barocchista o di un trapper.

**I pianisti che ti hanno influenzato di più?**

Ce ne sono molti che mi hanno trasmesso cose bel-

lissime, più che influenzarmi "stilisticamente". Non amo riferirmi in modo esclusivo al pianoforte in relazione a quello che faccio. Secondo me ogni musicista dovrebbe ispirarsi a strumenti diversi dal proprio. Personalmente mi affascina molto il mondo della percussione, di cui anche il pianoforte in un certo senso fa parte.

**Di cosa si nutre oggi il tuo linguaggio?**

Mi concepisco come parte di un flusso e quanto esprimo, musicalmente e non, è il risultato di tutto ciò che vivo e mi circonda.

**Quando ti esibisci, quanto margine lasci all'improvvisazione?**

Parecchio, ma l'improvvisazione puoi gestirla a diversi livelli. Oltre a "comporre estemporaneamente", per me improvvisare significa rendere vivo quello che si suona, cioè lasciare spazio all'imprevisto, all'ispirazione del momento, alla libertà di modificare sempre qualcosa. Più energia circola, più questo margine aumenta.

**Due delle tue composizioni sono diventate soundtrack di un film e di un documentario. Ci racconti com'è andata?**

Sia in un'occasione che nell'altra si è trattato di una colonna sonora: una serie di brani nati in stretta relazione tra loro e con l'immagine. Nel primo caso avevo appena 17 anni, una bella responsabilità. Nel secondo ero sicuramente più consapevole rispetto al progetto. Due esperienze diverse, entrambe molto molto belle.

**Ti affascina più il cinema o il teatro?**

Sono attratto da tutto ciò che ha a che fare con l'e-

Thomas Umbaca, classe 1997, ha studiato pianoforte jazz al Conservatorio Giuseppe Verdi



splorazione dei corpi, con "l'utilizzo" di questa fonte inesauribile di possibilità. Il teatro ti dà tanto in termini di relazioni umane, perché sei in uno scambio continuo con tutti gli addetti ai lavori. E se sei anche tu in scena, "live", è tutto letteralmente vivo, in una relazione palpabile col pubblico. Nel cinema sei un filo più distaccato sul piano umano, ma in una connessione più grande, immaginifica.

**Qual è l'origine del tuo cognome?**

Il mio cognome è calabrese e fuori da questa regione, mi rendo conto, suona esoticissimo (molto spesso mi chiedono se ho origini latinoamericane). Ci sono diverse varianti: Umbaca, Vumbaca, Bum-baca. E mi incuriosisce la somiglianza con molti nomi dell'Africa centrale, dove invece della "c" trovi la "k": Mbaka, Ambaka, Ombaka...

**Nel tuo album d'esordio, però, diventa Umbaka. Perché?**

Volevo riportarlo a un suono, la sua dimensione più naturale, e la "k" mi è parso l'elemento ideale per farlo. È una lettera fertile. Nel sistema decimale moltiplica ed evoca la molteplicità delle persone che convergono nel fare musica. E nel fenicio antico indicava una mano aperta. Mi piace il suono: se lo ripeti all'infinito diventa una specie di mantra.

**Milano ti ha già visto on stage. Quali vibrazioni condividi con questa città?**

Di sicuro Milano è un'esplosione di idee, tendenze, punti di vista che attivano di continuo la mente. Io cerco di abbracciare le differenze e di incanalarle in un linguaggio universale. A volte mi chiedo che suono uscirebbe se vivessi altrove...



29 ARTS IN PROGRESS GALLERY  
FINO AL 28 GIUGNO

## LA NORMALITÀ NELLA GUERRA.

“Un abito da sposa in vetrina tra le rovine del Donbass. Un ragazzo seduto ai piedi di una cascata di lacrimogeni, a Gaza. Immobile e solitario. C'è un'oscura bellezza che la guerra non riesce a cancellare. È la memoria di ciò che si è stati e che traspare nel fuoco, fra le macerie. Il ricordo di un concerto quando la musica inondava la città ora morta. Il sogno di un matrimonio interrotto dalle bombe”, così Corrado Formigli presenta *A Kind of Beauty* di Gabriele Micalizzi, che in questa mostra ha scelto di andare oltre l'orrore della guerra, raccontando una normalità che è anche speranza

di STEFANO AMPOLLINI



*Broken Dreams - 22,*  
Donbas, Ucraina,  
2022. Courtesy 29  
Arts In Progress  
gallery





Sopra. L'Umarell,  
*March of Return*,  
Gaza, 2018. Un uomo  
si oppone da solo  
ai gas lacrimogeni  
israeliani nella  
Striscia di Gaza.  
Courtesy 29 Arts In  
Progress gallery

Nella pagina  
accanto. *Time for  
Reflection*, Iraq, 2021.  
Courtesy 29 Arts In  
Progress gallery



“Gabriele non solo ritrae la guerra ma la  
vive in prima persona mettendosi accanto ai  
combattenti, correndo i loro stessi rischi”

**TIZIANA CASTELLUZZO**



È tra i fondatori di Cesura, uno dei più autorevoli collettivi di fotografia: da Gaza al Donbass, alle Primavera Arabe, **GABRIELE MICALIZZI** ha raccontato i conflitti che hanno segnato la nostra storia



### Come sei arrivato alla fotografia?

Sono nato e cresciuto nella periferia di Milano, a Cascina Gobba, negli anni Novanta. I miei genitori lavoravano e spesso restavo da solo. Ero bravo a disegnare e mi sono avvicinato alla street art entrando in una crew di writers. Questo sfogo artistico mi ha tenuto lontano dai pericoli della strada e dalle droghe. Ero comunque un ragazzo molto caotico e fin da subito ho capito di trovarmi a mio agio nel disagio. Questo ha segnato il mio percorso: ho iniziato a fotografare i graffiti per paura che venissero cancellati, da lì sono passato ai tatuaggi perché è una forma artistica che lascia una traccia. Ho quindi frequentato l'ISA (Istituto Statale d'Arte) di Monza dove ho imparato le tecniche fotografiche che oggi non si insegnano neppure più e mi sono appassionato alla stampa. A quel punto il

passaggio definitivo alla fotografia è stato quasi naturale, in particolare il fotogiornalismo che mi avrebbe permesso di scappare e di vedere il mondo. La fotografia è stato il mio passaporto per la libertà.

### Cos'è Cesura e come ci sei arrivato?

Cesura è un collettivo di fotografi con una passione sfrenata per questo lavoro che è la nostra vita. Arrivai qui a Pianello, in Val Tidone, nel 2008, seguendo la mia amica Arianna Arcara. Allora questo era poco più di un garage ed era lo studio di Alex Majoli, il nostro mentore. Ricordo che era un martedì e mi innamorai subito di questo posto. Non me ne andai più. Poco dopo ci raggiunse Andy (Rocchelli, ucciso in Donbass nel 2014) e fondammo Cesura, di cui oggi fanno parte 18 fotografi professionisti. Questo luogo, così lontano dalle opportunità ma anche dalle distrazioni di Milano, è per noi una comunità dove si vive e si fa tutto insieme. Siamo un po' degli artigiani della fotografia e qua stampiamo e produciamo tutto quello che ci serve, comprese le cornici di questa mostra.

### Cos'è per te la fotografia?

La fotografia, soprattutto in contesti di guerra è innanzitutto una traccia, è il ricordo. Se ci pensi quando la gente scappa dalla guerra la prima cosa che si porta dietro sono le foto di famiglia. La fotografia ha anche il compito di rendere bello ciò che non lo è. Un po' forse quello che ho provato a fare in questa mostra. È anche un modo per esorcizzare la morte, attraverso il racconto della normalità, perché la vita va avanti, anche se nei modi più assurdi. Penso che la fotografia sia un modo per farsi delle domande, non per darsi delle risposte. Quelle ognuno le elabora dentro di sé.

### Che rapporto hai con la paura?

La paura è la mia bussola, una sorta di barometro per capire come muovermi. Io sono una persona molto istintiva e ho bisogno della paura per non abituarmi alla normalità della guerra. La paura è il mio sistema di sicurezza per riconoscere i rischi e capire quando andarmene. Si manifesta con un'ansia, difficile da gestire, che precede i momenti in cui stai per raggiungere i luoghi dove si combatte, e spesso non ti lascia neppure quando torni a casa.



Sopra. *Dreaming to Be Away*, Sirte, Libia, 2016. Courtesy 29 Arts In Progress gallery

Sotto. *War Zone*, Donbas, Ucraina, 2022. Courtesy 29 Arts In Progress gallery





# LA RESPONSABILITÀ DELL'ARTE.

Milanese, con un lungo percorso di formazione nell'arte, **DIEGO SILEO** dal 2012 è curatore del PAC. Ha concepito mostre di celebri artisti e ora ci racconta *Race Traitor*, la prima retrospettiva europea dopo oltre vent'anni dedicata ad Adrian Piper

di **MARCO TORCASIO**

**Adrian Piper solleva domande spesso scomode sulla politica e l'identità razziale: il suo lavoro è provocatorio e chiede al pubblico di confrontarsi con verità su se stessi e sulla società in cui vivono. Com'è nata l'idea di portare al PAC la sua opera?**

Race Traitor nasce come mio progetto nel 2019, poi si sviluppa per ben cinque anni arrivando a sostanzarsi in una grande retrospettiva. Protagonista è Adrian Piper, una delle artiste contemporanee viventi più influenti che possano esserci a livello internazionale, nonché un punto di riferimento per molti artisti con cui abbiamo lavorato in passato. Piper è la prima artista ad aver introdotto nella sua ricerca temi contemporanei cari al PAC – sociali, politici, di genere – che l'istituzione racconta da ormai dieci anni attraverso una programmazione oculata. Affermatasi come artista concettuale sulla scena artistica newyorkese degli ultimi anni Sessanta, ha mescolato le attitudini dell'arte concettuale americana e del minimalismo con le tesi kantiane sulla concezione di spazio e di tempo

espresse nella Critica della ragion pura, suo testo di riferimento, influenzato generazioni di artisti. Ho ritenuto dunque che fosse giunto il momento di dedicarle questo progetto.

**Per realizzarlo vi siete anche incontrati?**

Subito dopo la vincita del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 2015 Adrian Piper si è ritirata dalla vita pubblica, non rilascia più interviste, non partecipa più a talk, lecture, conferenze stampa, inaugurazioni, eventi. Ma per quel che riguarda gli allestimenti e la progettazione delle sue mostre è ovviamente disponibile. L'ho raggiunta a Berlino, dove vive, perché lì hanno sede il suo archivio e la Fondazione a lei intitolata, ma anche per poter dare sostanza a un confronto completo e complesso. Sono stati necessari più incontri a dire il vero poiché quando Piper seleziona un progetto vi si dedica insieme al curatore per un arco di tempo non inferiore ai cinque anni. Basti pensare che l'ultima grande retrospettiva su di lei in Europa risale al 2002, al MACBA di Barcellona. Il suo metodo di lavoro è rigoroso, nulla è lasciato al caso, dalla

comunicazione all'allestimento, dal trasporto delle opere agli aspetti contrattuali.

**La progettazione di questa mostra ha fatto sì che il PAC dialogasse con importanti istituzioni d'arte internazionali?**

Race Traitor ripercorre oltre sessant'anni di carriera di Adrian Piper, con importanti prestiti internazionali provenienti dai più prestigiosi musei del mondo, tra i quali il MoMA e il Guggenheim di New York, il MoMA di San Francisco, l'MCA di Chicago, il MOCA di Los Angeles e la Tate Modern di Londra.

**Come descrive il percorso di visita?**

Ho deciso di sviluppare la mostra, raccontando 60 anni di produzione, focalizzando bene i temi della sua ricerca per farne emergere l'attualità. Ho mescolato le opere, mettendo a confronto quelle degli anni Settanta con quelle del 2018. Adrian ha definito il progetto coraggioso proprio perché mette in dialogo opere del passato e opere nuove (circa 120 opere esposte) per dimostrare come la sua ricerca non sia superata ma assai contemporanea.

**Seguiranno degli incontri per andare più a fondo nella complessità di questo progetto?**

In occasione di Milano Art Week, ad esempio, abbiamo incontrato Vid Simoniti, docente di Filosofia presso l'Università di Liverpool, che ha approfondito un tema importante nel lavoro di Piper:



l'atto di essere soli con i propri pensieri. Durante il talk abbiamo anche presentato la versione inglese e italiana dell'autobiografia di Adrian Piper *Escape to Berlin: A Travel Memoir*. Sul nostro sito è disponibile il calendario delle prossime occasioni di approfondimento.

**Il palinsesto del PAC ne definisce anche la cifra identitaria?**

Il ruolo di un'istituzione pubblica come la nostra è quello di far conoscere attraverso l'arte contemporanea le tante realtà che ci circondano, avvicinando il pubblico a tematiche strettamente attuali. L'arte contemporanea ha la grande possibilità di parlare senza filtri, censure, a volte in maniera anche controversa. Attraverso la nostra attività contribuiamo quindi a formare una coscienza collettiva. È questa è la nostra cifra identitaria.

**Di che cosa ha più bisogno oggi Milano da un punto di vista artistico-culturale?**

A Milano credo ci sia una vastità di offerte di altissimo livello. Non le si può rimproverare molto. E non ha nulla da invidiare alle grandi capitali europee con le quali siamo soliti fare confronti. Il PAC si posiziona in questo scenario offrendo incessanti stimoli, sollecitando atteggiamenti critici e curiosità ulteriori. È questo ciò che il pubblico, e la città, si aspetta da noi.



Ritratto di Diego Sileo.  
Foto di Mario Zanaria.  
Courtesy Perimetro

Adrian Piper, *Untitled: Groups*, 1969.  
Foto courtesy Adrian Piper Research Archive (APRA) Foundation Berlin



## IL QUARTIERE EBRAICO DIFFUSO DI MILANO

La Sinagoga del Beltrami, il Giardino dei Giusti, il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, la Casa 770, il Memoriale della Shoah sono alcuni dei luoghi da scoprire per chi desidera conoscere più da vicino l'importante storia e presenza della comunità ebraica a Milano

di ALESSANDRA CIOCCARELLI



“Nonostante la centralità della Sinagoga di via Guastalla, il quartiere ebraico di Milano si è tuttavia sviluppato altrove, nell'area che va da via Washington a piazza delle Bande Nere”

Pochi sanno che la comunità ebraica di Milano è la seconda in Italia dopo quella di Roma e che esiste in città “un quartiere ebraico”, sebbene i riferimenti culturali si trovino a oggi sparpagliati. Prima del XIV secolo le informazioni sulla presenza ebraica sono poche e vaghe e, sebbene gli ebrei si stanziarono in zona già in epoca romana, l'istituzione di una comunità vera e propria è recente: risale agli inizi dell'Ottocento grazie alle libertà concesse da Napoleone: nel 1890 si contavano già 2000 persone su un totale di 400.000 milanesi. Se in origine un piccolo oratorio al civico 4 di via Stampa, vicino all'appartamento del rabbino Prospero Moisè Ariani, era il luogo di raduno della comunità ebraica, a partire dal 1982 il Tempio di via Guastalla, progettato in stile eclettico da Beltrami, diventò il centro della vita liturgica (distrutto e ricostruito dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale). Incastonata fra i palazzi della borghesia milanese e affacciata sul giardino della Guastalla, la Sinagoga Centrale si fa notare per il suo lusso austero – mosaico e oro sono accostati audacemente al marmo grigio e a linee verticali e asciutte – e per le vetrate multicolore di Roger Selden, che omaggiano in modo fantasioso simboli come il Maghen David, lo shofar, la menorà, il lulav. Nonostante la centralità della Sinagoga di via Guastalla, il quartiere ebraico di Milano si è tuttavia sviluppato altrove, nell'area che va da via Washington a piazza delle Bande Nere dove a oggi si trovano la maggior parte dei ristoranti, botteghe e negozi tra cui il Kosher Paradise, un delizioso negozio con tanti prodotti della tradizione ebraica, e Da Tuv Taam dove è possibile assaporare il miglior challah della città. E in quest'area della città si trovano anche alcune delle sinagoghe più frequentate, oltre alla sede della Comunità Ebraica con tutti i gradi delle scuole nell'ampio complesso di via Sally Mayer 4/6. Nel vecchio edificio scolastico in via Eupili, è ospitata ora una sinagoga, la Loggia del Bené Berith, oltre al CDEC Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, punto di riferimento nazionale e internazionale sulla storia e la cultura ebraica a cui si sono rivolti anche famosi registi (Spielberg per *Schindler's List* e Benigni per *La vita è bella*). Tra i luoghi da scoprire merita anche una visita in via Poerio 35 la Casa 770, detta l'Olandese, un clone in stile neo-gotico di altre quindici case sparse per il mondo: quella milanese è l'unica in Europa. Punto di aggregazione e riferimento culturale – qui si organizzano esposizioni artistiche e anche assaggi della tipica cucina ebraica – è un luogo simbolo per la comunità ebraica ortodossa dei Lubavitcher.

Altro luogo storico da visitare è il Memoriale della Shoah, inaugurato nel 2014 e sorto in corrispondenza del Binario 21 della Stazione Centrale. Legato allo Shoah e a tutti i genocidi è anche il Giardino dei Giusti, in zona San Siro, nato nel 2003 per onorare coloro che si sono opposti con responsabilità individuale ai crimini contro l'umanità e i totalitarismi. Il Cimitero Maggiore e il Cimitero Monumentale rappresentano infine un patrimonio inestimabile per la conoscenza della presenza ebraica a Milano e in Italia.

I vagoni simbolo della deportazione delle vittime dell'Olocausto custoditi all'interno del Memoriale della Shoah, ubicato nella Stazione Centrale di Milano. Foto di Enrico Miglietta





Ritratto di Massimo Castagna. Foto courtesy Studio Massimo Castagna

## MASSIMO CASTAGNA

### UNO SGUARDO A TUTTO DESIGN.

In qualità di direttore artistico ha introdotto nuovi materiali a supporto del vetro, come il marmo, il legno e i metalli, per ampliare la funzionalità delle soluzioni d'arredo di Tonelli Design. Nel suo percorso gli insegnamenti dei grandi maestri italiani

di MARCO TORCASIO

Molte sono le esperienze professionali nel campo dell'architettura: edifici residenziali, hotel, interior design, direzione artistica e design nel settore dell'arredamento, consulenze, progettazione e direzione artistica di punti vendita di arredamento. Così come le importanti collaborazioni italiane e internazionali hanno visto crescere la sua esperienza nello sviluppo del design (Cecotti Collezioni, Minotti poltrone e divani, Acerbis International, Rossana, Gallotti&Radice, Giorgetti, Henge, knIndustrie, Exteta, Flou). Dal 2019 si occupa della direzione artistica di Tonelli Design, che sta accompagnando in un percorso di evoluzione progettuale.

**Mantiene ancora oggi rapporti con il Politecnico, luogo in cui si è laureato nel 1984?**

Purtroppo no, ho insegnato per dieci anni ai corsi di Federmobile al Polidesign, ho seguito mia figlia che anche lei ha studiato architettura al Poli ma sono passati alcuni anni, il Politecnico è una fucina che andrebbe frequentata di più.

**Ha iniziato la sua attività professionale nel 1986, fondando lo studio AD Architettura. Quali sono stati i cambiamenti più importanti lungo il percorso che ne conseguito?**

È passata un'era, il mondo e la professione sono cambiati profondamente e uno studio deve necessariamente evolversi. Oltre ai cambiamenti normativi ho iniziato a lavorare usando il tecnigrafo, poi sono arrivati i CAD ed i BIM, il fax, il cellulare e internet. Oggi mia figlia Martina si occupa di intelligenza artificiale applicata al design e interior design, lavorare in tutto il mondo è normale, tutto è velocissimo.

**Uno dei suoi lavori più noti è il laboratorio "Piramide" del comitato scientifico Everest-K2-CNR del Consiglio Nazionale di Ricerca Italiano. Ce ne racconta la storia?**

Il promotore di questo progetto è stato lo scalatore bergamasco Agostino da Polenza, credo che già allora avesse scalato più di 8.000 metri ed era molto vicino ad Ardito Desio, che ho avuto l'onore di co-

“La mia formazione ha segnato il mio approccio, sono affascinato dall’arte e dalla grandissima espressività della materia naturale, che è parte integrante del mio design”

noscere, legati dal fatto di avere scalato entrambi il K2. Dalle prime chiacchierate siamo passati al progetto realizzato in tempi folli. Il 17 aprile 1988, alle ore 8, veniva terminata la costruzione della Piramide a Milano, e alle 10 la Fiera veniva inaugurata dal Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Il giorno dopo, il progetto Ev-K2-CNR venne presentato nel corso di un’affollatissima conferenza stampa, a cui parteciparono anche i cinesi dell’Accademia della Scienza e il Ministro per la Ricerca Scientifica Antonio Ruberti. Alla costituzione del Comitato, che avrebbe dovuto sovrintendere alla direzione scientifica del progetto, seguì l’organizzazione di una segreteria con il compito di fornire informazioni e di supportare i vari gruppi di ricercatori dei differenti istituti. Originariamente, si pensò di collocare la Piramide, completamente autonoma a livello energetico e a impatto ambientale zero, sul versante tibetano del Monte Everest, nella Valle del Tingri, ma nel 1990, grazie a un ac-

cordo con l’Accademia di Scienze e Tecnologie del Nepal, risultò più utile e proficuo stabilirsi sul versante nepalese, nel cuore del Parco Nazionale Sagarmatha (nome nepalese del Monte Everest). Non fu soltanto un progetto ma un’avventura bellissima, basti pensare ai 1200 portatori nepalesi che hanno trasportato i singoli pezzi per una settimana di cammino a quasi 5000 metri d’altitudine. La piramide è ancora lì, ha superato terremoti ed eventi naturali, e ha permesso di realizzare molte ricerche scientifiche.

#### **Quali sono le sue collaborazioni più lunghe?**

Quella con Minotti è durata 23 anni, esperienza bellissima e importante con Renato e Roberto Minotti e Rodolfo Dordoni. Naturalmente Henge, nata 14 anni fa, discutendo a un tavolo con Paolo Tormena dell’opportunità di far nascere questa azienda: abbiamo pensato di realizzare ciò che avremmo voluto avere nella nostra casa e oggi Henge è presente e distribuita in 65 Paesi. Tonelli

She è la sedia dal design contemporaneo progettata da Massimo Castagna per Tonelli Design

Design è una nuova grande scommessa, il mondo del vetro è interessantissimo.

#### **Oltre a essere architetto, designer e anche direttore artistico, con quali marchi collabora?**

Ho lavorato alla direzione artistica di Rossana Cucine, Ceccotti Collezioni, Roda, Exteta, Henge, Acerbis International, Tonelli Design. Oggi non vorrei più definirle direzioni artistiche. In realtà ciò che identifichiamo con questa espressione è un contenitore in cui si fanno entrare molte cose, e il legame con le strategie aziendali è sempre più forte e condizionato. Esiste un rapporto strettissimo tra i temi squisitamente artistici, la comunicazione e le strategie commerciali, ed è necessario costruire una ricetta delle collaborazioni, poiché tutti questi aspetti sono indispensabili per il successo di un progetto.

#### **Come definisce il suo stile e la sua visione dell’architettura?**

Mi sono laureato con Cini Boeri, al Politecnico insegnavano Zanuso e Castiglioni, e oltre a questo i miei genitori avevano un’azienda che lavorava il metallo. Nel 1967 arrivò Osvaldo Borsani con Tecno, industrializzarono Graphis, Compasso d’Oro nel 1968. La mia formazione ha segnato il mio approccio, sono affascinato dall’arte e dalla grandissima espressività della materia naturale, che è parte integrante del mio design. Credo di aver aperto questo filone che oggi è sulla bocca di tutti.

#### **Quali sono le sfide contemporanee per chi svolge la sua professione?**

Restare al passo coi tempi, anticiparne il senso, imparare a utilizzare i nuovi strumenti della tecnologia senza dimenticare che architettura è una disciplina umanistica.

#### **Milano è una piazza complessa. Quali sono le criticità e punti di forza di questa metropoli?**

Milano in Italia è tutto, è l’hub che ci mette in collegamento con il mondo. Il design e il mondo dell’arredamento transitano tra Dubai, Milano, Londra e New York, ma Milano è il centro del design mondiale. Per dirla in termini calcistici: a Milano si gioca la Champions League del design.

#### **Durante la Design Week accadono molte cose. È ancora cartina tornasole più importante del settore?**

Direi di sì, anche se forse la centrifuga dura ben più di una settimana: la fiera ha dei tempi obbligatori, ma in città, che è sempre più coinvolta, si inizia sempre prima e si finisce sempre dopo. La Design Week è il momento in cui tutto si chiude e inizia.

#### **Ha già segnato degli appuntamenti che non intende perdere?**

No, a parte gli eventi con le aziende con cui ho a che fare, non programmo nulla, gli incontri e i contatti avvengono casualmente. Oltre alle visite di rito vi sono cose interessanti che non è possibile prevedere e programmare, se ne coglie l’interesse durante lo svolgersi della settimana.

“Milano è il centro del design mondiale. Per dirla in termini calcistici: a Milano si gioca la Champions League del design”





# FUORI... DAI SOLITI CIRCUITI

Esteso, vivace, coesivo. Il Fuorisalone, evento dedicato al design per antonomasia, tocca i principali quartieri milanesi, superando la cinta urbana. Ecco un tour delle location imperdibili di questa edizione, da approcciare con sneakers e smartphone alla mano

È più variegata e vivace che mai l'edizione 2024 della storica rassegna milanese dedicata al design. Dal 16 al 21 aprile la città si appresta ad accogliere le idee di creativi provenienti da ogni angolo del mondo nel segno dell'inclusività e della sostenibilità. Mai troppo ripetuta, quest'ultima ispira l'intera rassegna, ribadendo l'importanza di ridurre l'impatto ambientale quando si produce design. "Materia Natura" è, infatti, il tema di Fuorisalone 2024. Obiettivo: spingere i protagonisti del settore a riflettere sulla cultura del progetto consapevole. La sostenibilità diventa il principio guida del processo progettuale, senza vincoli alla fantasia, anzi. Procedendo distretto per distretto, storicamente è in zona Tortona, nella parte Sud di Milano, che si concentrano uffici, gallerie e workshop abitati da designer e artisti a tutto tondo. The place to be era e resta Superstudio Più, spazio polifunzionale che accoglie Superdesign Show. Guidato dal motto "Thinking different – everything, everywhere, everyone", è una composta messa in scena di progetti con una sola missione: spingere i visitatori ad addentrarsi in territori poco convenzionali del design. A supervisionare il tutto è Giulio Cappellini, art director dell'evento che coinvolge oltre 80 aziende da 11 Paesi. Poco distante, in via Savona 35, The Playful Living e Sfera MediaGroup presentano la terza edizione di *A Casa Ovunque '24*, installazione di esperienze fisiche e digitali per riflettere sul nuovo concetto degli spazi ibridi destinati all'accoglienza.

Altro storico epicentro del Fuorisalone è Brera Design District con oltre 260 eventi, forte dei suoi 193 showroom permanenti, una quindicina dei quali di recente apertura. In Corso Garibaldi 89/A, Casa degli Artisti celebra la creatività svizzera con la mostra collettiva *House of Switzerland*. Designer, studi, università, marchi e gallerie dai vari cantoni svizzeri propongono un'interpretazione della gioia sprigionata dall'atto di creare design. A Casa Brera, in piazza San Marco 3, riconfermata la presenza di Grand Seiko con l'installazione *Materia in Movimento*, esplorazione del delicato e necessario equilibrio tra uomo e natura. Tra corso Magenta e le Colonne di San Lorenzo, 5Vie invita a sposare buone cause: il tema di quest'anno è, non per niente, "Design for Good".

di **MARZIA NICOLINI**



## INDIRIZZI

**Superstudio Più** via Tortona  
**27 A Casa Ovunque '24**  
 via Savona 35 **Casa degli Artisti** corso Garibaldi 89/A  
**Residenza Vignale** via Enrico Toti 2 **Biblioteca Venezia** via Paolo Frisi 2/4 **Piscina Cozzi** viale Tunisia 35 **Villa Bagatti Valsecchi** via Vittorio Emanuele II 28, Varedo

L'installazione di Maurizio Cattelan alla Piscina Cozzi. Foto di Andrea Cherchi



Sopra. Villa Bagatti Valsecchi, tra le sedi scelte da Alcova per la Design Week 2024. Foto di Piergiorgio Sorgetti

Sotto. Designblok Cosmos toccherà terra al Superdesign Show, nel complesso di zona Tortona, dove resterà dal 15 al 21 aprile. Opera di Jakub Berdych Karpelis. Foto Vaclav Jirasek



## “Sinonimo di contaminazione è Porta Venezia, distretto entrato in tempi recenti nel circuito del Fuorisalone: la sua anima giovanile è ciò che lo contraddistingue”

Immane un pit-stop alla Residenza Vignale di via Enrico Toti, 2: torna l'Appartamento di Artemest, un'elegante dimora anni Trenta curata da sei prestigiosi studi di interior design internazionali al fine di celebrare l'alto artigianato e il design italiano.

Sinonimo di contaminazione è invece Porta Venezia, distretto entrato in tempi recenti nel circuito del Fuorisalone: la sua anima giovanile è ciò che lo contraddistingue. Il tema prescelto è “EverythinK is design”, liberamente ispirato dal pensiero del graphic designer Paul Rand, sostenitore del design come trait d'union tra forma e contenuto. «Porta Venezia è una fabbrica di creatività, i cui principali attori sono giovani designer interpreti di una complessa evoluzione culturale» ha annunciato Carlo Barbarossa, Creative Director Mktg&Comms Porta Venezia Design District.

Tra gli appuntamenti imperdibili, nella biblioteca di zona, ricavata all'interno di una palazzina Liberty ottimamente conservata, prende vita NOOK di Mara Bragagnolo: una collezione di arredi innovativi pensati specificatamente per i bambini autistici. Senza ostacoli, per lasciarli liberi di esprimersi. Spingetevi poi in viale Tunisia: la storica e monumentale Piscina Cozzi, prima piscina italiana coperta, edificata all'inizio degli anni Trenta, apre al pubblico. Punta di diamante degli ormai “sotterranei” dell'impianto è il mosaico ancora in perfette condizioni nonostante il passare degli anni, incastonato nel marmo originale. *Inspired in Barcelona: Terra Rossa* è poi un'affascinante mostra collettiva dedicata all'argilla rossa, interpretata da quindici creativi catalani. In via Giuseppe Sirtori 26, è un omaggio a un materiale primordiale e universale: è con l'argilla che, in tutto il mondo, sono stati creati i primi manufatti di design.

E ancora. Il tema che anima gli eventi del quartiere Isola – “This Future is Currently Unavailable” – vuole spronare all'azione. L'ex zona popolare di Milano, oggi tra le più cool (e care) della città, ruota attorno a tre hub principali: Lampo Milano, WAO PL7 e Stecca 3.0. Tra i numerosi eventi segnaliamo The Hunt in via Porro Lambertenghi 7, un'interpretazione del tema “rifugio dell'architetto” da parte di nove illustri studi di progettazione (con nomi del calibro di Kengo Kuma e WoHa).

Fuori dal traffico e dalla ressa: ci si muove in direzione Brianza. Lanciato come progetto creativo alternativo nel 2018 a NoLo, quartiere dietro viale Monza in piena gentrificazione, Alcova quest'anno si sposta a Varedo, nel contesto inatteso di due ville d'epoca immerse nel verde, Villa Borsani e Villa Bagatti Valsecchi. Dal forte carattere architettonico rispettivamente modernista e barocco lombardo, le ville diventano la cornice perfetta per accogliere la selezione di progetti Alcova, ruotanti attorno al tema dell'abitare, interpretato con approccio “outside the box”.



# ARCHITETTO DI IMMAGINI

Il fotografo milanese **MARCO MENGHI**, classe 1986, ha una doppia matrice culturale che lo porta a indagare con occhio partecipe il paesaggio urbano. Nel suo studio insegna a scoprire il proprio linguaggio confrontandosi con i tempi lunghi della camera oscura

di **PAOLO CRESPI**

**Nelle tue immagini è evidente un corpo a corpo con l'architettura che deriva, credo, dal doppio binario della tua formazione. Cosa ti ha spinto a studiare fotografia alla Bauer e a laurearti in Architettura al Politecnico?**

L'architettura ha sempre svolto un ruolo centrale come soggetto di analisi nel mio lavoro e nel mio campo di ricerca. Gli studi universitari hanno creato una buona base di partenza. Ciò che mi ha spinto a intraprendere un iter presso il centro di formazione professionale intitolato a Riccardo Bauer è stato l'interesse che ho per il mio mestiere, la voglia di apprendere come si faceva un tempo: a bottega. Da lì (parliamo del 2008) in poi, ho iniziato un percorso di lavoro come assistente fotografo in diversi ambiti: la fotografia di attualità, la moda, il design, gli interni, l'architettura e il food. Ho sentito il bisogno di acquisire una conoscenza a 360 gradi per comprendere il senso di questa professione che per sua natura è molto eclettica.

**Prima di avviare la tua attività come freelance, hai lavorato nell'archivio di un grande fotografo. Cosa ti ha trasmesso?**

Ho avuto la fortuna di fare uno stage come archivist, nel 2006, presso l'archivio Ugo Mulas. Mi ha permesso di toccare con mano il lavoro di un grande autore e maestro, ma soprattutto di capire come si costruisce la nostra professione. Al di là del tempo che ci divide, credo che le dinamiche e gli schemi siano abbastanza simili, a distanza di cinquant'anni.



**Qual è oggi l'ambito della tua professione che più ami e frequenti?**

Il settore che mi interessa maggiormente è quello della fotografia documentaria.

**Cosa significa per te il paesaggio urbano, costante della tua produzione?**

Il paesaggio-tessuto urbano per me rimane un soggetto di interesse poiché ne faccio parte, contribuendo a comporlo. Muovendosi al suo interno si può assistere, documentandola, alla vita di questo formicaio in continua metamorfosi, creando in un certo senso un archivio visivo sulla città.

**Al centro dell'immagine scelta per la cover di questo numero troneggia la Torre al Parco di Vico Magistretti e Franco Longoni, vista dal lato del parco con la città sullo sfondo. Come hai costruito questa immagine?**

La fotografia della Torre al Parco è stata realizzata durante il lockdown con l'utilizzo di un drone per le riprese aeree. Questa tecnica di ripresa porta ovviamente un grandissimo vantaggio: sostituisce in partica l'elicottero. Il che, per la foto di architettura o di paesaggio, non è niente male.

**Da milanese, com'è ora il tuo rapporto con la nostra città?**

È sempre un rapporto positivo, vitale, anche se purtroppo Milano è cambiata in peggio quando ha deciso di sacrificare la sua identità e le sue tradizioni sull'altare di un profitto effimero, fittizio. Per cui valgono di più l'interesse personale e una certa immagine spumeggiante, che il bene collettivo della città e dei suoi abitanti.

**Quali sono i quartieri che prediligi?**

Sono innanzitutto Lambrate, Loreto, Dergano, Ticinese, Martesana, dove la città conserva alcuni angoli meravigliosi, autentici.

**Svolgi anche attività didattica?**

Sì, sono docente di tecniche tradizionali di svilup-

po e stampa in bianco e nero presso il mio studio a Milano e in precedenza ho insegnato fotografia al Politecnico di Milano e alla scuola Bauer, dalla quale provengo. Cercando sempre di trasmettere agli studenti una passione, un modo corretto di vedere e intendere il processo di creazione di un'immagine fotografica con il suo giusto tempo di realizzazione, senza soggiacere alla costante ansia di produzione che purtroppo deriva dall'utilizzo compulsivo del mezzo digitale. Al contrario la stampa in camera oscura impone i suoi tempi e le sue riflessioni. Per arrivare a un risultato sicuramente più completo in termini di autoconsapevolezza rispetto al proprio linguaggio.

**Qual è il tuo progetto personale con l'orizzonte più ampio?**

Sto sviluppando un progetto a lungo termine, cominciato nel 2016, sul tema dell'industria ittica in Italia. L'obiettivo è creare un documento di ciò che è oggi il sistema industriale e commerciale della pesca nel nostro paese. Un'analisi critica del mondo che si cela dietro al banco dei prodotti ittici di un supermercato. Dove l'immaginario del consumatore non rispecchia, non potendola cogliere, la realtà che muove a perdita d'occhio al di sotto della linea di confine blu.

Nella pagina accanto, Marco Menghi. Foto di Matteo Cirenei

Lo skyline di Milano immortalato da Marco Menghi durante il lockdown



Mooncake cinesi, pasticcini marocchini, pastéis de nata direttamente dal Portogallo, linzer torte e dolci tedeschi, cannelés e macaron francesi sono alcune delle prelibatezze da gustare a Milano, una città che vanta una presenza sorprendente di pasticcerie internazionali

di **ALESSANDRA CIOCCARELLI**

## IL CUORE DOLCE E COSMOPOLITA DI MILANO

Vivere in una città internazionale e cosmopolita come Milano comporta tanti benefici, anche golosi. Il capoluogo meneghino negli ultimi anni ha visto sempre più l'apertura di pasticcerie internazionali che hanno portato in città la tradizione dolciaria dei Paesi più vari del mondo. Che si tratti di una colazione sfiziosa o di una merenda originale tante sono le alternative per chi cerca un viaggio culinario tra nuovi sapori e profumi. E non parliamo di semplici chioschi di street food con qualche dolcetto esotico o di un dessert a fine pasto, ma di vere e proprie pasticcerie e botteghe internazionali specializzate nell'arte dolciaria: Milano risulta in effetti una delle poche città in Italia a vantare un'offerta così variegata e qualitativamente elevata. "Caffee und kuchen", ovvero caffè e torta del pomeriggio, è il rituale che aspetta i clienti di Dolce Kerstin, la pasticceria tedesca in via Frugoni 23. Caffetteria letteraria e bottega di torte artigianali, questo dolce indirizzo è il sogno che sono riusciti a realizzare i figli di mamma Kerstin. Semplicità, stagionalità, misurata quantità di zuccheri sono tra gli ingredienti più importanti delle creazioni che interpretano i dolci tipici della tradizione tedesca con materie prime di qualità e ingredienti selezionati da piccoli produttori: apfletorte (torta alle mele renette), Zitronenkuchen mit Baiser (torta al limone con meringa), nusskuchen (torta alle nocciole), linzer torte sono alcune delle delizie presenti insieme al ricco assortimento di biscotti tradizionali.

L'elegante tradizione francese è protagonista invece di L'île Douce, la pasticceria di via Lambertenghi 15 che a colazione vanta un'eccellente viennoiserie tra pain au chocolat e croissant con farciture casalinghe di tutti i tipi. Da non perdere anche un assaggio, magari nel pomeriggio insieme al rito del tè, dei cannelés, dei macaron e delle soffici declinazioni della pasta choux. Tradizione e modernità si uniscono felicemente in una raffinata proposta che valorizza eccellenti materie prime e che si articola nelle torte signature, presenti in boutique tutto l'anno, e nelle saisonnier, che cambiano in base alle stagioni.

Sempre in zona Isola, in via Carlo Farini 53, si trova un'altra interessante desti-

nazione per chi vuole esplorare o ricordare le tentazioni golose portoghesi. Re indiscussi di Pastéis & Caffè sono i pastéis de nata, dolcetti di sfoglia ripieni di crema pasticceria, da abbinare a un buon espresso. Unica specialità di questa piccola bottega, i dolci arrivano direttamente dal Portogallo abbattuti e crudi e vengono cotti in questo laboratorio di via Farini.

Un omaggio alla pasticceria marocchina si trova da La Medina, la pasticceria di via Tolentino 1, non lontano dal quartiere Tre Torri. Deliziosi pasticcini (molti dei quali a base di datteri e frutta secca) sfilano nella vetrina di questa colorata sala da tè, ideale per una merenda o una colazione – il must qui è il tè alla menta, ma c'è una ricca selezione di infusi – ma anche per un brunch in stile marocchino.

Libano, Turchia ed Egitto sono le tre culture che si incontrano da Mourad, la pasticceria mediorientale di corso Buenos Aires 86 dove è possibile gustare o prendere d'asporto tante prelibatezze dai profumi del Medio Oriente.

Egg tart, cheesecake, mooncake, biscotti fanno capolino infine da Mr Time, la pasticceria cinese in via Lomazzo 10, in piena Chinatown, dove si fa solo asporto.

Gli eccellenti  
croissant di L'île  
Douce Milano







## UN NUOVO PUNTO DI RIFERIMENTO

La Manifattura Tudor è la prima struttura industriale interamente dedicata alla società di orologeria nei suoi quasi cento anni di storia. Si trova in Svizzera, nel cantone di Neuchâtel e più precisamente a Le Locle

A Le Locle, in Svizzera, nasce Manifattura Tudor, prima struttura industriale interamente dedicata alla celebre casa di orologeria. Qui ogni singolo orologio viene assemblato e interamente testato secondo gli elevati standard del marchio, ed è sempre qui che alcuni modelli della collezione ricevono la certificazione Master Chronometer. Know-how, avanguardia e tradizione incontrano le più avanzate tecnologie di gestione della produzione e i test automatizzati, in una struttura che si sviluppa su cinque piani e vanta una superficie complessiva di 5.500 metri quadri. Situata sul massiccio del Giura, all'estremo confine nord-occidentale con la Francia, la cittadina di Le Locle è diventata uno dei principali centri orologiai svizzeri già nel XVII secolo e dal 2009, insieme alla vicina cittadina di La Chaux-de-Fonds, è patrimonio mondiale UNESCO. Il sito perfetto per accogliere la Manifattura, i cui lavori di costruzione sono iniziati nel 2018 e sono giunti a completamento nel 2021. L'edificio Tudor, dal caratteristico colore rosso emblematico del marchio, è stato inaugurato ufficialmente nel marzo 2023, durante la principale fiera di orologeria svizzera, Watches and Wonders. Un team di 150 persone qui lavora per produrre orologi il più possibile affidabili e robusti, affinando un approccio unico che combina tecnologie di produzione automatizzata e il know-how tecnico di orologiai altamente specializzati.

[www.tudorwatch.com](http://www.tudorwatch.com)

## REALTÀ CHE SI INCONTRANO.

Non lo ribadiremo mai abbastanza, sono le differenze che rendono la vita interessante. Il confronto continuo è quello che anima la vita di una città, è la sua linfa. Che si tratti di idee, gusti o esigenze distanti, l'incontro con il nuovo stimola e ispira sempre. Per questo è molto divertente lavorare a questi ritratti di personaggi dai background più disparati, che hanno però in comune la curiosità e la voglia di mettersi alla prova tutti i giorni, a partire dalle scelte professionali. Che si tratti di arte, visiva o musicale, investimenti, cura del corpo, immagine o cucina, l'importante è affrontare tutto con personalità

a cura di **GIULIANO DEIDDA**

foto **LUDOVICA ARCERO**





## OMAR HASSAN

ARTISTA

“La mia visione è legata al concetto che si cela dietro l’opera d’arte. Nel caso della serie Time Lines, si tratta del tracciare visivamente il passare del tempo. Le tele, che per un periodo variabile ricoprono i muri del mio studio, prendono vita progressivamente grazie ai colori dei miei stati d’animo fino al momento in cui decido che sono compiute. Una di queste opere è stata acquistata dalla famiglia Kiton e attualmente si trova presso il Palazzo Kiton in Via Pontaccio a Milano. Da qui è nata la collaborazione con KNT, dove ogni capo presenta una parziale riproduzione della stessa tela, realizzando un dialogo senza tempo tra moda e arte”.

*location*  
**Studio Hassan**

Abito doppiopetto  
in tessuto tecnico  
stampato con  
pantaloni con  
elastico in vita  
**KNT KITON X OMAR  
HASSAN**



## FEDERICO FEDERICI

CONSULENTE FINANZIARIO FINECO

“Ho un passato da calciatore professionista, sono infatti stato portiere dell'Avellino e del Benevento. I valori che ho imparato in quegli anni li porto ancora in quello che faccio, nel mio lavoro, dallo spirito di squadra al perseguire degli obiettivi. Da portiere avevo tutte le responsabilità, lo stesso succede con gli investimenti. Del resto è con me che si interfaccia il cliente. Mi piacerebbe che la mia professione fosse considerata come quella del medico di base, che godesse della stessa fiducia da parte dei clienti. Lo scopo di un consulente è quello di garantire loro una vecchiaia serena dal punto di vista economico”.



location  
*Temakinho Milano*  
Magenta via Giovanni  
Boccaccio 4

Giacca doppio  
petto sfoderata  
in lana, seta e lino  
**BARBA NAPOLI**,  
camicia in popeline  
di cotone **XACUS**,  
cinquestasche in  
denim **HANDPICKED**



## MATTIA VELTRI

PERSONAL TRAINER

“Dopo essermi laureato in Ingegneria a Roma, ho deciso di seguire la mia passione. Del resto, sono sempre stato uno sportivo, ho cominciato col nuoto, che ho praticato a livello agonistico fino ai 14 anni e frequento le palestre già dai 15 anni. Per questo ho deciso di iscrivermi alla facoltà di Scienze Motorie qui a Milano, dove sono arrivato nel 2017, e eccomi qua. Sono specializzato in allenamento della forza e allenamento funzionale. Si rivolgono a me persone di tutte le età e con le esigenze più disparate. Oltre a lavorare da Gold's Gym, seguo diversi clienti privatamente, dato che tanti nuovi condomini sono dotati della palestra”.

location  
*Gold's Gym Milano*  
Monterosa via Monte  
Rosa 91

Camicia in lino con  
tasca applicata  
**TELA GENOVA**, T-shirt  
in jersey di cotone  
organico e poliestere  
riciclato con stampa  
**COTOPAXI**, pantaloni  
flat front in cotone  
con elastico in  
vita **TAGLIATORE**,  
sneakers in  
camoscio e nylon  
con dettagli in PU  
e suola in gomma  
**WUSH RUYI**



## FRANKIE ARPINE

MODELLO PER INDEPENDENT MGMT

“Sono nato a Udine. Quando avevo 17 anni, la mia ex ragazza aveva un’amica che faceva la modella qui a Milano e, senza dirmelo, hanno contattato un paio d’agenzie, tra cui Independent, che mi ha voluto subito dopo avermi visto. Onestamente, non ero molto convinto e ho riflettuto qualche mese prima di accettare. Tutti i miei dubbi sono spariti una volta che mi sono trasferito a Milano, città che mi ha fatto sentire accolto e a mio agio e mi ha offerto una vita lavorativa e sociale piena. Ho un fratello che vive in Thailandia, titolare di una società di social media marketing e prima o poi lo raggiungerò, anche se un po’ a malincuore”.

*location*

**Arco di Porta Ticinese**  
piazza XXIV maggio

Parka in cotone  
con coulisse  
**L'IMPERMEABILE**, polo  
in piquet di cotone  
**PS PAUL SMITH**,  
pantaloni una pince  
in cotone stretch  
con elastici in vita  
**BERWICH**, sneakers  
in pelle con suola  
in gomma **LOTTO**  
**LEGGENDA**, calze in  
cotone **RED**







## ANTONIO LEBANO

EXECUTIVE CHEF TERRAZZA GALLIA

Giacca in seersucker di lana stretch e camicia in popeline di cotone **PAUL SMITH**, cinquantasche in denim **ICON DENIM**

“Prima del Gallia sono passato per la cucina di diverse realtà stellate, da Villa Crespi con Antonino Cannavacciuolo al ristorante Da Vittorio dei fratelli Cerea a Brusaporto (BG), quest’ultimo con mio fratello Vincenzo. Insieme abbiamo poi ricevuto la proposta di venire al lavorare qui nel 2015. All’inizio gestivamo solo il ristorante e la terrazza, dopo due anni ci hanno affidato tutta la ristorazione dell’hotel, inclusa la colazione e il room service. La nostra è una cucina di impronta mediterranea, con un menù che cambia in modo da utilizzare solo prodotti stagionali. Le nostre sono ricette che il cliente deve poter comprendere e ricordare”.

*location*  
**Excelsior Hotel Gallia**  
piazza Duca d'Aosta 9

CANTAUTORE E MUSICISTA

## FRANCESCO DE LEO

“Grazie a Tik Tok c’è stata una riscoperta della mia band L’Officina della Camomilla, da parte della Gen Z, con nostra enorme meraviglia. Infatti arrivavamo da diversi anni di inattività quando abbiamo annunciato il nostro ritorno sulle scene live nel 2023, a cui è seguito lo scorso gennaio Dreamcore, il nuovo album. Quando il progetto si è formato, nel 2008, erano gli albori del movimento indie italiano. Era un momento diverso, non esistevano Spotify e le altre piattaforme e gli album venivano stampati su CD. Io e Stefano Poletti, videomaker e musicista nucleo de L’Officina insieme a me, ci siamo conosciuti su MySpace, ormai è preistoria”.



*location*  
**Studio Maurizio Sapia**  
via Romilli 29

Maglia calcio ufficiale Manchester City FC 1997/98 con stampa e ricami, BasicNet Collection **KAPPA**, cinquantasche in denim **LEVI'S**, Handball Spezial in materiale sintetico con suola in gomma **ADIDAS ORIGINALS**

## STORIE DI STILE

Questa stagione offre un cartellone di mostre insolitamente ricco e diversificato per gli appassionati di moda, dal glamour senza compromessi ai capisaldi del made in Italy, passando per l'evoluzione dei jeans preferiti da tutti

di GIULIANO DEIDDA



“Avere la possibilità di conoscere il passato e l'evoluzione è un arricchimento e una fonte costante di sorprese”

“Non sono interessato al passato, se non per il fatto che è la via per il futuro”, diceva Gianni Versace. Questa frase sintetizza tutti i paradossi della moda attuale, che dovrebbe essere da un lato espressione della contemporaneità, ma che in pratica soffre di un complesso di inferiorità nei confronti della grandezza dei decenni passati, che continua a citare in modalità più o meno efficaci per cercare di interpretare un oggi molto confuso. Comunque la si pensi, avere la possibilità di conoscerne il passato e l'evoluzione è comunque un arricchimento e una fonte costante di sorprese. Quella che è appena iniziata è una stagione interessante dal punto di vista delle mostre dedicate alla moda, come è stato evidenziato dall'evento di portata hollywoodiana che ha inaugurato *Dal Cuore alle Mani: Dolce&Gabbana*, in programma a Palazzo Reale dal 7 aprile al 31 luglio. La mostra è curata da Florence Müller, docente e autrice di fama internazionale, già direttrice dell'Union Française des Arts du Costume al Musée des Arts Décoratifs di Parigi e curatrice Moda e Arte Tessile al Denver Art Museum, insieme a un comitato scientifico composto da Monsignor Alberto Rocca, Direttore della Pinacoteca Ambrosiana, e da Franco Cologni, Presidente Fondazione Cologni per i Mestieri d'Arte. Il percorso si sviluppa attraverso tematiche che mettono in risalto la moltitudine di riferimenti culturali che hanno ispirato il lavoro dei due stilisti, l'artigianato, le arti visive, l'architettura, l'Italia e le sue tradizioni, il teatro, la musica, dall'opera al pop, e la danza, solo per citarne alcuni. L'esposizione si articola in dieci sale del piano nobile di Palazzo Reale con uno speciale allestimento immersivo. Il cuore è rappresentato da una sartoria, ricreata nella quinta sala, che tutti i venerdì dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 18 ospita veri sarti e artigiani, in modo da permettere ai visitatori di assistere alla creazione di un abito di alta moda.

Contemporaneamente, sempre a Milano, è stata inaugurata *Icons, Innovations & Firsts - Stories of Heritage and Progress from the Levi's Archives*, mostra celebrativa del colosso del denim, presso lo Spazio delle Culture al MUDEC. La mostra, curata da Tracey Panek, storica di Levi's, è una collezione di pezzi provenienti dagli archivi di San Francisco, città natale del brand. In scena dal 5 al 26 aprile, l'esposizione, come da titolo, è suddivisa in tre sezioni. Icons propone un percorso tra i capi indossati o interpretati da personalità iconiche del Novecento, insieme a altri, frutto di collaborazioni con diversi marchi. Va segnalata in questa sezione la giacca in pelle Menlo Cossack di Albert Einstein e i jeans realizzati in collaborazione con la Warhol Factory, decorati dagli schizzi dell'opera *L'Ultima Cena* di Leonardo da Vinci di Andy Warhol, oltre a un paio di 501 che appartenevano a Steve Jobs. Innovations ripercorre i pezzi futuristici del brand, tra cui la Levi's x Google

*Dal Cuore alle Mani: Dolce&Gabbana stanza 3. Nella pagina accanto. Walter Albini per Montedoro Collezione P/E 1971. Foto Franco Bottino, Archivio Storico Fondazione Fiera Milano*





*Icons, Innovations  
& Firsts - Stories  
of Heritage and  
Progress from the  
Levi's Archives al  
MUDEC*



Jacquard Trucker e l'Engineered Jean con l'innovazione del design in 3D. A chiudere, la sezione Firsts mostra le origini, dalle waist overalls in denim con rivetti di rame, ai primi jeans 9Rivet, risalenti al 1873-1874, passando per il Lot 201 Jean con le colate di cera di un minatore, che portava una candela su una fascia intorno alla testa.

Il 2024 corre l'anniversario dei 30 anni dalla morte di Franco Moschino. Per questo Abbiategrasso, il comune dove lo stilista è nato, ha inaugurato all'inizio di aprile una serie di iniziative per omaggiarne la personalità e il talento, che si susseguiranno fino a novembre. Intitolato *Genius Loci: Franco Moschino - XXX Anni dal Kaos*, si tratta di un mosaico di eventi organizzato dall'associazione culturale Iniziativa Donna con la direzione creativa dell'Architetto Alberto Clementi. "Franco simboleggia la necessità di rottura e rivoluzione della società degli anni Novanta. Questa sua visione ci ha permesso di dare vita ad una rassegna annuale a lui dedicata che avrà luogo in particolar modo attraverso una mostra locata in due punti cardine della città di Abbiategrasso, suo paese d'origine, ovvero la Chiesa Santa Maria Vecchia e i Sotterranei del Castello Visconteo (dal 5 al 21 aprile, Ndr). Sarà un anno moschiniano... un anno a trent'anni dal caos," ha annunciato Nunzia Fontana, presidente dell'associazione.

Anche al Museo del Tessuto di Prato si celebra uno dei maestri dello stile made in Italy che non c'è più, si tratta di Walter Albini. Finalmente, una grande mostra con più di 400 oggetti, molti dei quali inediti, tra disegni, fotografie, bijoux, tessuti e abiti, racconta oltre un ventennio di produzione di un pioniere assoluto, padre nobile del prêt-à-porter. Dal 23 marzo al 22 settembre, l'esposizione, curata da Daniela Degl'Innocenti e Enrica Morini, offre una rilettura di tutto il percorso professionale dello stilista, protagonista della moda italiana tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta. Per la prima volta la mostra affianca a disegni, bozzetti, schizzi, fotografie, riviste di moda e documenti d'archivio, moltissimi abiti, accessori e tessuti mai esposti, dalle prime esperienze come illustratore e disegnatore di moda alle ultime collezioni degli anni Ottanta. Punto di partenza per la realizzazione del progetto è stata la collezione dello stesso Museo del Tessuto, acquisita grazie a una cospicua donazione di Paolo Rinaldi, collaboratore di Albini, pervenuta tra il 2014 e il 2016. Arricchiscono la mostra importanti prestiti provenienti da istituzioni pubbliche, come Palazzo Morando - Costume Moda Immagine di Milano, e da privati, come Archivio A.N.G.E.L.O. e Collezione Carla Sozzani - Fondazione Sozzani.

@tintoriamattei954 tintoriamattei.it



*tintoriaMattei*  
954

# QUIET MADE IN ITALY. Quella di Cruna è una proposta essenziale ma estremamente precisa, che racchiude una sensibilità estrema per la qualità e il valore. Si tratta di creazioni rivolte a un pubblico cosmopolita, come ci racconta **ALESSANDRO FASOLO**, CEO & Co-Founder

di **GIULIANO DEIDDA**



A sinistra Alessandro Fasolo CEO & Co-Founder di Cruna. A destra Cruna Flagship Store, via Giuseppe Rovelli 27, Como

## Quali sono i capisaldi dello stile Cruna?

L'elevated casual di Cruna si fonda sulla reinterpretazione di capi iconici, elevandoli in una nuova sfumatura di piacevolezza e combinando la continua ricerca verso l'innovazione all'arte del saper fare tipica del nostro territorio. Ogni creazione, realizzata in tessuti accuratamente selezionati, è un concentrato di quell'eleganza italiana contemporanea che trascende le tendenze stagionali. L'eccellenza di una produzione 100% made in Italy si traduce in una sensibilità verso capi durevoli, sostenibili e high-performance.

**Il percorso del brand è stato abbastanza inedito. Da mono prodotto è diventato un total look dall'identità precisa. Come è avvenuta quest'evoluzione?**

Cruna nasce a Vicenza nel 2013 dall'intuizione avuta insieme al mio socio, Tommaso Pinotti, di creare una linea di pantaloni, pensati per l'uomo contemporaneo. Il progetto si è poi sviluppato secondo il concetto from bottom to up, che parte dai pantaloni come prodotto cardine, accompagnati di stagione in stagione dallo sviluppo di nuove categorie, maglieria, camiceria e capispalla, fino a arrivare al total look. Nella primavera estate 2023 è

arrivata poi la linea donna. Il nostro DNA si fonda su valori molto chiari, che ci hanno portato a una crescita rapida e virtuosa. Il consolidamento di una filiera a corto raggio e le solide relazioni che abbiamo instaurato con i partner del nostro territorio ci hanno garantito un'evoluzione e una crescita sostenibile, senza compromessi rispetto agli elevati standard che caratterizzano i nostri prodotti.

**Parliamo della collezione primavera estate.**

**Quali sono gli highlight e quali i pezzi che stanno riscuotendo maggior successo?**

L'uomo Cruna è un flâneur contemporaneo che si prende il suo tempo e si gode i suoi spazi. La palette colori di questa collezione unisce toni più urbani come beige, avorio, nocciola e blu navy, a quelli dedicati all'outdoor come malva, verde brillante, giallo desaturato e azzurro. Si prediligono materiali di alta gamma come seersucker, lino, fresco lana e tessuti tecnici altamente performanti. Si amplia l'offerta sul denim con quattro proposte, elasticizzato, materico, cotone misto lino e tela giapponese. La capsule Studio si concentra su tessuti tecnici performanti, con un focus su quelli di matrice giapponese. Prosegue inoltre la collaborazione con Marzotto.

**L'autunno inverno prossimo arriverà nei negozi la capsule in denim stretch Coreva realizzata con Candiani Denim. Quali sono le sue caratteristiche principali?**

La nuova capsule collection realizzata con Candiani Denim e Coreva, il primo tessuto denim stretch al mondo, elasticizzato e biodegradabile, grazie a un'innovativa tecnologia, è declinata per l'uomo in quattro set-up. Nella tonalità notte troviamo due proposte di pantaloni, Bercy, tapered fit caratterizzati da una sofisticata piega singola, e Concorde, d'ispirazione workwear. La giacca doppiopetto St. Georges, perfetta per completare il look con un tocco sofisticato, e la chore jacket Sorbonne, più urban. In celeste troviamo Venice, cinque tasche dalla vestibilità regular, e ancora la giacca Sorbonne. In set-up con l'overshirt Vivienne, Victor è un modello di pantaloni loose fit con vita elasticizzata, proposto in esclusiva nella capsule. Entrambi i capi sono realizzati nella colorazione burro.

**I primi due monomarca sono stati aperti in due località turistiche. Per quali ragioni? Forse è la primavera estate la stagione di punta per il marchio?**

Intendiamo sviluppare la rete retail in località pre-

mium turistiche e internazionali, da qui la scelta di queste location, frequentate da consumatori interessati a prodotti di qualità e made in Italy.

**Ci sono altre aperture all'orizzonte? Quando arriverà un monomarca a Milano o in un'altra grande città italiana o europea?**

Nel nostro percorso di crescita abbiamo a piano 2 o 3 aperture all'anno, in capitali europee e località turistiche appunto. Milano è certamente nei nostri piani nei prossimi due anni.

**Quali sono i mercati principali? Quali quelli su cui puntate?**

A seguito dello sviluppo del mercato italiano, che conta ora più di 200 punti vendita, ci stiamo focalizzando sulla crescita nel mercato europeo, principalmente in Germania, Svizzera, Benelux, Nordics e Francia. Dalla stagione scorsa siamo entrati nel mercato americano, grazie a uno showroom a New York e dalla prossima avvieremo la distribuzione in Giappone.

**Quali saranno i prossimi passi?**

Sul fronte commerciale il focus è sull'internazionalizzazione. A seguito dei mercati menzionati desideriamo porre l'attenzione su azioni mirate per l'ingresso nei mercati asiatici e Middle East.



## LA BELLEZZA DEL FUTURO

È giunto al quarto capitolo The Art Of Becoming, il viaggio di Xacus nella contaminazione fra arte e moda, un tributo al dietro le quinte della creazione. Dopo Simone Brillarelli, Matteo Cibic e Anaïs Herd-Smith, è ora il turno di Nazareno Biondo di svelarsi all'interno dello store milanese del brand, spazio d'incontro e confronto, di curiosità e di scambio. Attraverso l'opera We Are Future, presentata l'11 aprile, a cavallo tra Miart e Salone del Mobile, in mostra tutto il mese all'interno del monomarca, l'azienda vuole dar voce al punto più importante del proprio Manifesto, la capacità d'immaginare e plasmare il futuro per contribuire attivamente a migliorarlo. "Abbiamo deciso di affidare lo sviluppo di un punto chiave come la visione futurista a Biondo, artista che incarna perfettamente il termine visionario. Il suo creare parte da una tradizione antica, scolpire e plasmare una materia pura, classica come il marmo, alla base di tanta bellezza e tanta tradizione dell'arte italiana. Il suo sguardo è, tuttavia, incredibilmente contemporaneo, nel gesto e nell'intento, nell'utilizzo di mescole espressive e di linguaggi indefiniti tra tempo e spazio" ha spiegato Paolo Xoccato, AD di Xacus.



## ALL'APERTO

Per la primavera estate L'Impermeabile punta tutto su un certo gusto british per l'ourdoor. Il Boston Wax Cot è infatti un esempio perfetto di un concetto contemporaneo di stile legato alla funzionalità. Realizzato in un tessuto inglese di cotone cerato, ha un design che rielabora la tradizione in chiave contemporanea, grazie a una vestibilità morbida e a una scelta cromatica d'impatto. Ciò che caratterizza questo capospalla è naturalmente la resistenza all'acqua che lo rende un'opzione ideale per affrontare gli imprevisti climatici primaverili.



## BELLO E ROBUSTO

La famiglia Black Bay di Tudor si arricchisce con un modello che presenta elementi di design ripensati e una chiusura T-fit. Inoltre, è certificato Master Chronometer dal METAS, l'Istituto Federale di Metrologia svizzero. Si tratta di un nuovo modello monocromatico, contraddistinto da un quadrante nero inchiostro sul quale sono applicati indici delle ore e lancette finitura rodio. Il nuovo orologio è un ulteriore esempio di come il marchio padroneggi uno dei più alti standard in termini di cronometria e resistenza ai campi magnetici.



## VISTO SI STAMPI

Sono le stampe il fiore all'occhiello della nuova collezione firmata Tintoria Mattei 954, dai disegni rétro ai richiami surf vintage, passando per delle suggestioni dandy. Il brand del gruppo Gemme Brands Corporate esprime così il proprio DNA creativo. I tessuti utilizzati, mussole di cotone e lino vanno a costruire camicie dai fit classici oppure ampi, caratterizzate da colletti alla coreana, button-down oppure a revers. Le colorazioni dal pastello ai toni della terra, sono declinate su pattern floreali, paisley e dettagli patchwork.







## SPRING BREAK LOOK

Per la collezione sole presentata all'ultima edizione di MIDO, Snob Milano ha puntato su una svolta giovane, eccentrica e irriverente. Tommaso Bossetti, co-fondatore e direttore creativo del marchio è stato ispirato da un recente viaggio a Miami, che gli ha fatto tornare alla mente le atmosfere edonistiche di certi film a tema college degli anni Ottanta e Novanta. I modelli *Extasià* e *California*, che debuttano da protagonisti questa stagione, sono infatti rielaborazioni di occhiali d'archivio, disegnati dallo stesso Bossetti. I primi sono femminili, dalla montatura affusolata e appuntita, i secondi sono invece unisex, dal design sottile e avvolgente. Entrambi sono disponibili in dodici colori, dal bianco e nero fino a tonalità stagionali come il lime e il senape.

*foto H2O*

*California*, occhiali da sole con montatura in acetato e lenti ZEISS  
**SNOB MILANO**



Tutto ritorna. Nell'abbigliamento maschile le tendenze si ripresentano ciclicamente, a volte mescolate ad altre, a volte in versione attualizzata. In questo modo si dà origine a nuove interpretazioni che, strizzando l'occhio al passato, si proiettano nell'oggi. In molti casi, contaminazioni un tempo considerate impensabili, diventano invece classici destinati a durare, fino a diventare

Non è solo il gessato a elevare le righe allo status di must. È infatti nelle loro declinazioni per la bella stagione che si indossano in libertà su proposte primaverili e fantasiose

## Discorso lineare

di **MONICA CODEGONI BESSI**



Sulla passerella primavera estate di Dsquared2 la giacca in lana stretch si indossa con T-shirt, jeans e baseball cap

a loro volta oggetto di ulteriori sperimentazioni. In questo ciclo perpetuo esistono anche degli evergreen che non finiscono mai nel dimenticatoio. Si tratta di elementi legati a una stagione specifica, che ne diventano manifesto, magari proprio per la loro origine. Le righe, per esempio, nel 1700 costituivano la divisa d'ordinanza dei marinai, in modo da essere facilmente identificati, sia a bordo che in caso di caduta in mare. La loro origine nautica le rende quindi sinonimo di estate, quando diventa quasi obbligatorio indossarle. Questo loro spirito ci catapulta in atmosfere vacanzieri, di libertà assoluta, tra sole e relax su spiagge assolate. Sono un passe-partout squisitamente casual, nella contemporaneità utilizzato per alleggerire la serietà e il rigore degli outfit più eleganti. Se la camicia è sinonimo di formalità, quella a righe era tanto amata dalle icone di stile ribelli del passato, come James Dean e Elvis Presley. Sul grande schermo ha anche caratterizzato lo stile dell'impeccabile Sean Connery in Agente 007, Thunderball del 1965. Oggi, soprattutto nelle sue versioni più fantasiose e dissacranti, dona un nuovo twist anche al più rigoroso degli abiti formali. Dolce&Gabbana per esempio decora la camicia a righe con dei ricami, rendendola unica. JW Anderson utilizza le righe sulla polo con colletto a camicia da indossare con i bermuda, Amiri invece abbina le orizzontali con le verticali, mentre Craig Green e MSGM le propongono in total look. È però sulle giacche che le righe danno il meglio, sia in versione classica che in sperimentazioni sugli abbinamenti tra mini e maxi o sulla palette cromatica, dal color block ai virtuosismi di colore. I capi diventano così l'epicentro di styling che diano libero sfogo alla voglia di osare, abbandonando rigidità e convenzioni.

Le righe diventano protagoniste dell'outfit, donando a ogni look un tocco inaspettato



**MANUEL RITZ**

Giacca sfoderata monopetto due bottoni in cotone con tasche a toppa e impunture AMF



**XACUS**

Camicia over in popeline in filato ritorto di cotone Thomas Mason con collo italiano



**BERWICH**

Pantalone carrot fit in salla di lana con pince all'italiana e risvolto in fondo



**PRADA**

Borsa in Re-Nylon e pelle, con tracolla a nastro regolabile e chiusura sistema a scatto



**TOD'S**

Slip on in vitello scamosciato con elastici laterali, suola in gomma e profilo artigianale in rafia

# Le rivoluzioni dei grandi

di ILARIA SALZANO

C'era una volta una supercar con ambizioni da limousine, un'auto che ha rinunciato alla pista e ha messo la spina... una coupé che si credeva una station. Sembra una fiaba? Non lo è



Sopra. Ferrari Purosangue, prima vettura a quattro porte e quattro sedili di Maranello

Sotto. Lotus Eletre: è la prima auto in grado di ricaricare a corrente continua fino a 350 kW



Tutto questo è successo davvero. E sta arrivando in concessionaria. L'attesa dura da mesi. Ma per chi ha staccato l'assegno per la prima auto a ruote alte della casa di Maranello, la prima in 75 anni di storia, fa parte del gioco. Ferrari Purosangue è una vettura pronta a unire tutte le soluzioni innovative messe a punto in questi decenni. Sotto il cofano un cuore aspirato e 725 CV offerti dai 12 leggerissimi cilindri significano ennesima potenza e divertimento quando si pennellano le curve, grazie anche alle quattro ruote sterzanti abbinate alle quattro ruote motrici. Al guidatore tutta la libertà di impostare la taratura delle sospensioni (soft, medium e hard), e neanche il pensiero di doversi avvicinare ai sempre più contorti sistemi di navigazione: ci sono Android Auto e Apple CarPlay, già di serie. Inedito il secondo touchscreen, dedicato al passeggero, perché la parola d'ordine qui è comfort a tutto tondo. L'abitabilità, del resto, è senza precedenti e permette molto spazio, tanto per i passeggeri quanto per i bagagli (473 litri che arrivano a 1000 con le sedute reclinate). Dietro si viene accolti su sedili separati e regolabili in modo indipendente... Con il lusso che solo il made in Italy può offrire. A "effetto wow" gli sportelli ad apertura controvento: basta premere sulla cerniera per attivarli.

Se il nome Lotus evoca grandi vittorie in Formula1 con piloti del calibro di Jim Clark, Mario Andretti, Emerson Fittipaldi, è bene sapere che nel 2017 il brand è stato acquistato dalla cinese Geely, già proprietaria di Volvo, e ha aperto le porte all'elettrificazione e ai SUV. Non dovrebbe stupire quindi salire sull'hypercar Eletre, che scelto la città invece che la pista, è diventata a ruote alte e ha messo la spina. Nella sua versione più potente i due motori elettrici erogano una potenza complessiva di 612 cavalli e 710 Nm di coppia. Lo scatto da 0 a 100 km/h si consuma in 4,5". La velocità massima? Di 258 km/h con un'autonomia fino a 600 km (velocità di ricarica fino a 350 kW in DC). Disponibile anche la versione R (905 cavalli, 985 Nm).

Chi non rinuncia all'evoluzione e a continuare a mantenere saldo il DNA che si porta dietro dal 1948 – quando unì due categorie di vetture da sempre distinte



**PORSCHE TAYCAN TURBO GT: IL TOP.** Porsche Taycan Turbo Gt: il top. Su ispirazione delle cugine endotermiche Porsche porta all'estremo le prestazioni dell'elettrica Taycan: evolve la Turbo S (952 Cv) con nuovi inverter a 900 ampere sull'asse posteriore, portando la berlina a 1.108 CV e 1.340 Nm. Oggi la Porsche Taycan Turbo Gt, dunque, è la più potente mai prodotta in serie dalla casa tedesca: impiega solo 2,3 secondi per scattare da zero a 100 km/g.

(sportive e confortevoli) – è Maserati. La GranTurismo oggi mette sotto il cofano una tecnologia di combustione derivata dalle tecnologie di F1. Obiettivo: risparmio sul carburante di circa il 30% e miglioramento delle prestazioni, senza la necessità di avere un motore più grande come prima. Oggi si chiama Nettuno ed è un v6 twin turbo da 3000 cc che eroga 550 CV, collocato dietro l'asse anteriore: per un baricentro più basso e una migliore distribuzione dei pesi, a vantaggio del comfort di guida. La GranTurismo, fornita di trazione integrale, con volante, cambio e differenziale autobloccante elettronico che lavorano all'unisono, del resto si attesta anche come la Maserati più veloce di tutti i tempi sulla neve. Qualcuno ha detto Gran Tour? Il comfort è realmente formato quattro: per chi è al posteriore è stato eliminato l'effetto grotta, tipico delle coupé e la vettura è pronta ai weekend fuori porta, dal mare alla montagna, senza negarsi neanche la possibilità del trasporto di sci.



Icona di stile, business woman poliedrica e tostissima, Iris Apfel ha attraversato due secoli e in 102 anni di vita ha influenzato moda e design, contagiandoli con la sua travolgente creatività fuori dagli schemi

## Uragano Iris

di **MARZIA NICOLINI**

A firma Object Carpet, il tappeto rettangolare Amsterdam della collezione Rugxstyle si contraddistingue per i colori brillanti e i disegni floreali. Sottile, ma resistente



Quando il 2 marzo Iris Apfel si è spenta all'età di 102 anni, il mondo è rimasto sotto shock. Certamente la sua morte era più che fisiologica e del tutto prevedibile, tuttavia la pluri-centenaria americana aveva un che di immortale e con la sua inesauribile grinta aveva convinto molte persone di poter vincere la prova del tempo. Nata da genitori di origine russo-ebraiche il 29 agosto del 1921, vive nel Queens, a New York, ma il suo quartiere preferito della città è il vivace Greenwich Village, che bazzica da quando è poco più che bambina, raggiungendolo in metropolitana ed esplorando i suoi numerosi negozi di antiquariato. Istinto e curiosità: questo binomio rappresenta l'eredità familiare della quale essere orgogliosa. Spinta dai genitori a essere sempre e comunque se stessa, Iris Apfel inizia la sua carriera lavorando per la rivista di moda Women's Wear Daily e con il marito Carl Apfel (sposato nel 1948) crea un sodalizio artistico ricco di stimoli, dividendosi tra incarichi moda e design. Il suo motto è un manifesto di stile: "More is More & Less is a Bore". Sempre un passo avanti sulle tendenze, Iris Apfel detesta la noia, il minimalismo e, soprattutto, il passare inosservata. Occhiali da vista dalle montature xxl e gioielli altrettanto vistosi diventano in breve il suo tratto distintivo. Lato interior design, la sua visione si traduce in ambienti domestici dalla forte personalità, specchio riflesso di quella di Iris. Sempre restando nel solco dell'eleganza, lo stile design lanciato da Iris Apfel si traduce in arredi scultorei, palette cromatiche contraddistinte da colori brillanti e contrastanti, accessori nel segno dell'ecclettismo, con tripudio di memorabilia scovati nei mercatini dell'usato in giro per il mondo. Irriverenza è un'altra delle parole chiave dello stile (unico) creato da Iris Apfel. Per chiunque volesse replicare la sua estetica in formato interior, sappiate che le nuance chiare e neutre sono bandite senza rimpianti, così come i mobili reminiscenti dello stile nordico e minimalista. Ma, soprattutto, per introdurre la genialità di Apfel tra le mura di casa è fondamentale osare e andare oltre le convenzioni. "Non ho regole, perché le romperei tutte. Quindi averle è uno spreco di tempo", era solita dire...

Lo stile decorativo creato da Iris Apfel, mix di creatività e audacia, rifugge ogni definizione



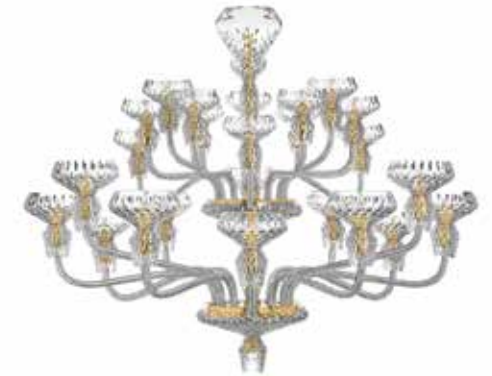
### QEEBOO

Koibuchi è concepito come un muro di pietre sezionate e forate. I fori della libreria si configurano come una serie di spazi irregolari interconnessi



### ROCHE BOBOIS

Abanico è un fantasioso paravento in tessuto disegnato da Marcel Wanders



### SAINT-LOUIS

Folia è un sofisticato lampadario in cristallo disegnato da Noé Duchaufour-Lawrance



### GHIDINI 1961

Portofino è un divano in pelle in stile Chesterfield. Con piedini in alluminio pressofuso



### WIENER GTV DESIGN

In legno di faggio curvato a vapore, Arch Coffee Table è un sinuoso tavolino rotondo con piano in vetro

# Benessere digitale

di **PAOLO CRESPI**

Dalla cura dell'aria a quella del sonno, la nostra salute è sempre più nel mirino dell'elettronica di consumo, che agisce anche sulla prevenzione. I nuovi device sono più belli e coprono una varietà di esigenze e funzioni



A fianco, il Dyson Purifier Big+Quiet Formaldehyde. Grazie al nuovo sistema di erogazione serve stanze di grandi dimensioni

La tecnologia trasforma il comparto “wellness” con la complicità del design. L'offerta, rivolta soprattutto a chi è attratto dallo stile di vita salutistico ma non disdegna l'apporto delle soluzioni hi-tech plasmate dall'intelligenza artificiale, comprende diversi device e applicazioni che mirano a migliorare la qualità dell'aria, la cura del corpo e, più in generale, il nostro benessere psicofisico.

Non più soltanto, quindi, gli strumenti medicali in versione consumer, ma prodotti di nuova generazione capaci di soddisfare esigenze specifiche che attengono alla vita quotidiana di tutti coloro che vivono nei contesti urbani (dove sono più sentite) ma non solo.

Il mercato, trainato naturalmente da smartwatch e smartphone con funzioni e app dedicate, si arricchisce e si diversifica ora grazie alla ricerca e agli investimenti di alcune aziende leader nei rispettivi settori di riferimento.

Uno degli ambiti più promettenti è quello dei purificatori d'aria, che mirano a ridurre la presenza di sostanze nocive nell'aria che respiriamo tra le pareti domestiche. I modelli più sofisticati forniscono una sorta di ventilazione che distribuisce nell'ambiente (camere da letto, living, open space) i benefici dell'azione disinfettante. Dotati di sofisticati sistemi di filtri e sensori, possono funzionare in modo continuo, abbattendo drasticamente le polveri sottili e altri elementi pericolosi.

Grandi progressi sono stati compiuti anche nella realizzazione di prodotti elettronici destinati alla cura e all'igiene che, spesso

in combinata con app esclusive, permettono di ottenere nuovi livelli di performance e un elevato grado di personalizzazione, come nel caso degli spazzolini da denti governati dall'AI e resi più attraenti da un design finalmente all'altezza della situazione, a casa o in trasferta.

Ci sono, infine, i nuovi dispositivi indossabili progettati per il monitoraggio della salute, sempre più smart, sempre più fashion. L'ultima frontiera dei wearable sono gli anelli. Grazie all'iperminiaturizzazione delle componenti elettroniche, potranno espletare le stesse funzioni di monitoraggio del sonno piuttosto che della frequenza cardiaca, di conteggio dei passi e di controllo dei modelli di respirazione, svolte fin qui da accessori più grandi e non sempre altrettanto eleganti come i bracciali e gli orologi per il fitness.

**CON L'AI IN BOCCA.** L'igiene orale non è mai stata così hi-tech. Grazie agli algoritmi e a una batteria di sensori, gli spazzolini di ultima generazione calcolano tempi e modalità d'impiego calibrati sulle caratteristiche fisiche e le esigenze dei singoli utilizzatori, migliorando le abitudini e favorendo la prevenzione. Tra le ultime novità, una custodia da viaggio che funge anche da base di ricarica.



In alto, Philips Sonicare, lo spazzolino top di gamma della casa, con tecnologia Sense IQ

Sopra, Samsung Ring, un nuovo device indossabile, ideale per monitorare la salute



È una delle terre più misteriose e affascinanti. Isolata e austera, lassù nella solitudine dell'estremo Nord, ogni anno l'Islanda richiama a sé milioni di visitatori

testo **FILIPPO SALVIONI**  
foto **KEL 12**

## Islanda, l'isola dove la natura canta

**FILIPPO SALVIONI** si dedica a tempo pieno al lavoro di guida. Entra a far parte della famiglia Kel 12 nel 2015, prima come Tour Leader e ora anche come Product Manager, responsabile della programmazione per i viaggi al Nord e nelle regioni Polari.



Area vulcanica  
attorno al Lago  
Mývatn



### **TERRA DI GIACCHIO E DI FUOCO.**

Selvaggia, estrema, quasi aliena: così appare l'Islanda a chi la visita per la prima volta. Una terra dove i ghiacciai si alternano ai deserti neri, i fiumi di lava a lagune costellate di iceberg e le cascate fanno da cornice a paesaggi senza fine. Un'isola dove la natura si mostra in tutta la sua spietatezza e – forse proprio grazie a questo – in tutto il suo fascino. Scoprire il volto nascosto dell'Islanda significa avventurarsi lungo rotte poco battute e seguire anche quelle meno frequentate: così da garantire sempre il rispetto e il silenzio necessari per apprezzare ancora di più il luogo.



Nella pagina accanto. "La capitale del Nord", la città di Akureyri

Sopra. Whale watching nel fiordo di Eyjafjörður

Sotto. Il canyon di Fjaðrárgljúfur



“Nel cratere Jökull del vulcano Snæffels che l’ombra dello Scartaris tocca alle calende di luglio, scendi, coraggioso viaggiatore, e arriverai al centro della Terra”.

Nel suo celebre romanzo *Viaggio al centro della Terra*, Jules Verne sceglie l’Islanda quale partenza per un viaggio epico e leggendario. Non sappiamo se questa terra nasconda davvero la porta dell’universo o le chiavi per un altro mondo, di sicuro i milioni di visitatori che ogni anno giungono sull’isola sono alla ricerca di un qualcosa di sconosciuto, un segreto che sembra esser celato tra le foglie di betulla nana o spira dissimulato con il vento che imperversa sugli altopiani interni.

Reykjavik è una capitale moderna, piccola e accogliente, tanto a misura d’uomo che chi la conosce da un po’ ha quasi il presentimento che questa città nasconda quella volontà materna di prendersi cura di quel figlio un po’ scapestrato, così irrequieto da volersi avventurare alla scoperta delle zone più impervie dell’isola. Bastano pochi chilometri lontano dal centro per immergersi in una nuova dimensione e provare quella condizione un po’ mistica e un po’ apprensiva di essere un piccolo puntino disperso nel nulla.

Le cascate ai lati della Route 1 e le montagne con i versanti scoscesi e le cime piatte ben presto lasciano spazio all’impressionante massa bianca dei ghiacciai. Il più grande è il Vatnajökull, sotto il quale si nascondono sei diversi sistemi vulcanici, ma anche la magia del bianco azzurro che si mescola con il rosso carminio delle colate laviche. Il contrasto a noi è concesso in altre sfumature e con altri elementi: il verde

**“Tra la fine di marzo e l’inizio di maggio, centinaia di specie diverse di uccelli raggiungono queste coste per nidificare e trovare cibo per i pulcini appena nati”**

delle montagne adornate dal giallo dello zolfo, il nero delle spiagge impreziosito dai brillanti di ghiaccio e, pochi passi più in là, il blu profondo dell’oceano.

Una terra che respira e ribolle di vita: geologica, umana ma anche animale. Tra la fine di marzo e l’inizio di maggio, centinaia di specie diverse di uccelli raggiungono queste coste per nidificare e trovare cibo per i pulcini appena nati. Ogni scogliera, laguna o macchia di arbusti è un fermento di cinguettii e primi battiti d’ali: fulmari, sterne artiche, urie, pivieri e soprattutto pulcinelle di mare trascorrono sull’isola alcuni mesi del loro interminabile andirivieni stagionale. Ma non sono gli unici a intraprendere questo viaggio senza confini. Ad aprile, dai lontani Caraibi, giungono fin qui le megattere. È possibile ammirare questi magnifici giganti poco lontano da Akureyri, nel fiordo di Eyjafjörður, oppure a nord di Husavik.

L’estate è corta, il ricordo del sole di mezzanotte svanisce con l’ultimo tramonto di fine agosto e presto il buio calerà su tutta l’isola. I cinguettii nei cieli e le melodie delle profondità marine saranno sostituiti da un altro canto, silenzioso, ma ugualmente ammaliante, quello dell’aurora boreale. Per alcuni popoli del Nord era la spuma dell’acqua soffiata dalle balene, per altri era generata dalla coda della volpe artica, per altri ancora erano gli antenati che stavano danzando nei pascoli del cielo. Oggi sappiamo dare una spiegazione scientifica a questo fenomeno, eppure, tra i canti del cielo e le voci delle profondità, sull’isola che canta suona ininterrotta una melodia a cui è impossibile resistere.



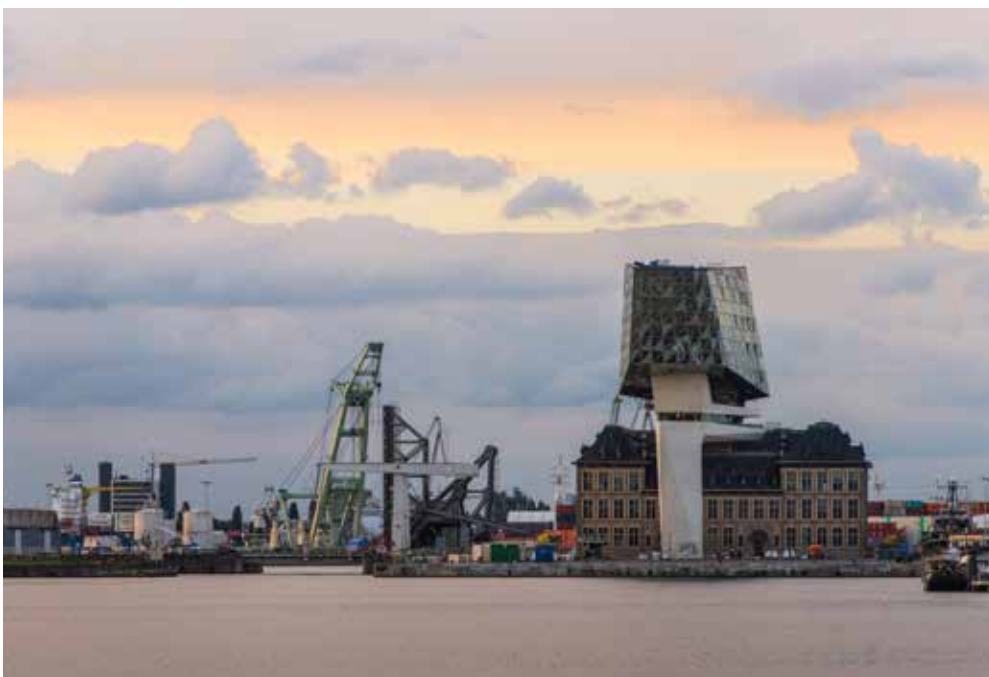
**“Le cascate ai lati della Route 1 e le montagne con i versanti scoscesi e le cime piatte ben presto lasciano spazio all’impressionante massa bianca dei ghiacciai”**

Nella pagina accanto. Le case di torba della fattoria di Glaumbaer

# La città del design e del futuro

di **FRANCESCA MASOTTI**

Moda, arte e design. Ex magazzini industriali convertiti in hub di imprenditoria sostenibile, atelier innovativi e boutique di famosi stilisti nazionali. Ecco cosa non perdere ad Anversa



Sopra. Port House è un edificio portuale situato nel quartiere 't Eilandje di Anversa. Foto di Peter Knoop

Nella pagina accanto. Opera del due di artisti Boy & Erik Stappaerts esposta al Museum of Fine Arts di Anversa. Foto di Karin Borghouts

Dirk Bikkembergs, Marina Yee, Ann Demeulemeester, Dries Van Noten, Walter Van Beirendonck e Dirk Van Saene. Sei studenti belgi, ribelli e all'avanguardia negli anni Ottanta sfidarono il mondo della moda e, pur lontani dai circuiti milanesi e parigini, si affermarono come alcuni dei più grandi designer di tutti i tempi. È la storia degli Antwerp Six. Sei nomi e un'unica scuola di provenienza, la Royal Academy of Fine Arts, da cui sono emersi anche Martin Margiela e, più di recente, Demna Gvasalia, direttore artistico di Balenciaga. Un'istituzione che ha trasformato Anversa nella destinazione più cool del Belgio. Basta camminare lungo la Nationalstraat, e nelle vie limitrofe, per rendersene conto: il Fashion District riunisce le boutique più esclusive della città, tra cui i flagship store di Dries Van Noten (che alla Paris Fashion Week di giugno presenterà la sua ultima collezione, prima di ritirarsi dalle scene), Christian Wijnants e A.F. Vandervost, oltre a numerosi atelier vintage. I migliori? Sono in Klosterstraat: antiquariato, mobilio etnico e design shop dove fare veri affari. Pochi passi ed ecco MoMu, il museo della moda, con pezzi cult contemporanei. Altri due indirizzi per i fashion addicted, sono il concept store multimarca Enes, con pezzi di designer locali, e quello di Ann Demeulemeester, nello Het Zuid. Questo quartiere dall'allure parigina è casa anche del Museo Reale di Belle Arti con capolavori degli Old Masters fiamminghi e la più grande collezione al mondo di opere di James Ensor. Anche il Museo d'Arte Contemporanea, a una manciata di metri, è da visitare. Oltre ai lavori di pittori belgi e internazionali, ospita ciclicamente mostre, artist talk e performance di arte contemporanea. Vale la pena fare un giro anche a Diamant, fulcro di una delle più grandi comunità ebraiche d'Europa, e centro mondiale del commercio e lavorazione dei diamanti. È il distretto dove da oltre 500 anni lavorano i migliori gioiellieri del mondo. Al museo DIVA, tra diamanti grezzi e pietre preziose, è narrata la storia di questa fiorente industria che ha fatto la fortuna di Anversa. Proseguendo lungo le rive del fiume Schelda, il porto già innovato con la Port House



**“Ad Haringrode, c'è l'Anversa del futuro: spazi coworking, studi di architettura atelier e orti condivisi sui tetti di un importante modello di riqualificazione urbana”**

di Zaha Hadid anni fa, è oggi una delle zone più alla moda della città con ristoranti, gallerie e loft residenziali. Ci vogliono venti minuti dalla Stazione Centrale, invece, per raggiungere Kanaal, la nuova cittadella con installazioni di artisti contemporanei creata in un'ex distilleria di malto dal designer di interni e antiquario Axel Vervoordt, che qui ha inaugurato anche la sua omonima galleria. L'ultima tappa? Haringrode. Qui c'è l'Anversa del futuro. Tra un'ex cappella trasformata nel ristorante più chic della città, The Jane, spazi coworking e l'Hotel August ricavato in un ex convento, spicca PAKT: un complesso di ex magazzini industriali convertiti in hub di imprenditoria sostenibile, studi di architettura, bistrot e orti condivisi sui tetti dove sono coltivate verdure e frutta consumate da chi lavora nella struttura. Simbolo e testimonianza di una città che avanza.



# La natura nel piatto

Allievo di Norbert Niederkofler, **ALBERTO TOÈ** è lo chef di Horto, ristorante insignito di stella Michelin, sia rossa che verde. Un riconoscimento “green” non causale: gli ingredienti arrivano da produttori poco distanti da Milano, per una sostenibilità che supporta il territorio



foto **CHRISTIAN BAZZO**

di **SIMONE ZENI**

**Il ristorante Horto può ancora considerarsi un'apertura recente. Quando è entrato a far parte del progetto?**

Horto ha aperto le sue porte il 1° settembre 2022 con l'ambizioso obiettivo di colmare una lacuna nel panorama della ristorazione milanese e di valorizzare l'intero territorio circostante. Sono stato coinvolto dal principio da Norbert Niederkofler, head of culinary strategy di Horto, e Diego Panizza, co-fondatore e managing director. Insieme abbiamo dato vita a una pianificazione culinaria dettagliata e cercato fornitori locali che potessero integrarsi nel progetto.

**Che rapporto la lega a chef Niederkofler?**

Sin dai tempi della nostra prima collabo-

razione al Rosa Alpina, ho sempre stimato Norbert e stare al suo fianco in quella occasione è stato un privilegio. Ho appreso molto dal suo lavoro e lo faccio ancora oggi. Ciò che ci unisce è un legame profondo con la natura e i suoi prodotti.

**Che offerta gastronomica propone oggi un ristorante che in così breve tempo è riuscito a conquistare una stella Michelin e la stella Verde?**

L'offerta gastronomica affonda le radici nella filosofia dell'Ora Etica, un nostro concetto che predilige la filiera corta e propone nuova sinergia tra cucina e territorio, in un reciproco rapporto di conoscenza e rispetto, nella convinzione che “vicino c'è tutto”. Il ristorante si impegna a offrire piatti che celebrano la stagionalità e la provenienza locale degli ingredienti.

**La materia prima proveniente solo a breve distanza da Milano rappresenta più un limite o un'opportunità?**

Absolutamente un'opportunità. Questo approccio permette al ristorante di valo-

rizzare il territorio ma anche di sostenere l'economia locale, promuovendo i principi della filiera corta e della sostenibilità ambientale. Horto si impegna inoltre per una cucina zero waste.

**Che clientela passa da Horto: più internazionale o italiana?**

Accogliamo moltissima clientela internazionale, alla scoperta di ingredienti italiani sconosciuti ai più. Altrettanto numerosa è la clientela nostrana. Horto non offre una semplice esperienza culinaria ma un vero e proprio momento di evasione dalla metropoli, invitando a una riscoperta del nostro rapporto con la natura. Non c'è da stupirsi che molti clienti siano proprio milanesi.

**Tre piatti del menu che un cliente deve necessariamente provare?**

La Cagliata di latte vaccino con carpaccio di manzo varzese e caviale di storione: un piatto che rappresenta il delicato legame tra la materia prima, i piccoli produttori e la nostra cucina. Poi Plin di Strachitunt, zafferano e lievito: un tributo alle città di Milano e Bergamo. Infine Trota in brodo di tartufo, la sua pelle croccante, rapa bianca e chips di cavolo nero. Da filiera ittica sostenibile, questo piatto gioca sui contrasti dei sapori, delle consistenze e dei colori.

**Come avete concepito invece l'offerta wine and spirits?**

La carta dei vini segue la stessa filosofia, valorizzando sia le piccole aziende vinicole che le grandi realtà produttrici. Inoltre il bar propone una proposta mixology che si integra perfettamente con la cucina. Anche qui lavoriamo con un approccio zero waste. Per esempio utilizzando gli stessi ingredienti dei piatti oppure impiegando ciò che delle materie prime non usiamo nei piatti.

**PLIN ALLO ZAFFERANO. Ingredienti** (per 4 persone). Per il ripieno: 200 g di stracchino, 3 g di zafferano, 5 g di lievito, 1 foglio di gelatina, 50g di latte. Per la pasta: 700 g di farina 00, 700 g di semola, 9 uova, 400 g di tuorlo. **Procedimento** Per la pasta, seguire la ricetta classica dei plin all'uovo. Per il ripieno: emulsionare lo stracchino con latte e zafferano con l'aggiunta della gelatina. Tostare il lievito in forno a 160° per 30-40 minuti. Una volta raffreddato, frullare. Inserire una porzione del lievito nella mantecatura del ripieno. Quando il ripieno è ben amalgamato, inserire nella sac à poche per creare delle strisce con un diametro di 1 cm. Tagliare i plin a una distanza di circa 2 cm. Saltare i plin con un po' di burro e un brodo di porri. Una volta impiattato, completare aggiungendo il lievito rimanente.



**Horto** via San Protaso 5

LUOGHI

**Saint Monza.** In piazza del Duomo 8, nel cuore di Monza, prende forma l’ultima avventura imprenditoriale di Gabriele Viola-Boros e Stefania Aliprandi, un nuovissimo fine dining restaurant & cocktail bar con caffetteria che vuole diventare punto di riferimento per palati gourmet e cultori del buon bere. Due sale e un dehors da 110 posti aperto anche d’inverno sono le tre anime del locale che accolgono avventori in un’atmosfera “informalmente elegante”, dalla colazione al dopocena. Il menu propone l’idea di cucina contemporanea italiana del giovane e head chef campano Michele Cioffi (classe 1993, con dieci di esperienza in giro per il mondo, dal Gillray’s Steakhouse & Bar di Londra al JW Marriot Resort & Spa di Venezia). Da provare il wine e il cocktail pairing messo a punto dai mixologist Giovanni Ulivi e Nicolò Centemero insieme alla bar manager Elisabetta Ciceri, per esaltare e completare quell’esperienza gustativa “sensoriale”, fil rouge del concept e della proposta food & drink del locale. Momento topico è quello della colazione, da godersi in piazza tra croissant fatti in casa e farciti al momento, frolle, biscotti e torte del giorno.



LUOGHI

**Fondazione Galleria Milano.** Collocata nel cortile di un classico palazzo di Milano Sud, in via Arcivescovo Romilli 7, la Fondazione è strutturata su due piani: il superiore ospita un ampio spazio espositivo illuminato da grandi finestre in legno; al piano inferiore si trovano un’ulteriore saletta espositiva, una vasta biblioteca, l’archivio storico e una raccolta di materiali di più di mille artisti che hanno fornito e condiviso nei decenni documentazioni inerenti alla propria attività. La Fondazione non limiterà i suoi obiettivi alla conservazione dell’archivio preesistente, ma si impegnerà nell’offrire competenze e servizi per la conservazione e promozione di ulteriori archivi di artisti attraverso il progetto *Archivi Riuniti*. La mostra inaugurale, *Piazza senza nome*, visitabile fino all’8 giugno, è dedicata a un progetto nato dal dialogo tra l’architetto russo Alexander Brodsky e il figlio Sasha Brodsky, artista visivo e musicista che vive e lavora a Brooklyn.



LIBRI

**La complessità del paesaggio e della città.** Lo studio milanese ACPV Architects presenta il libro *ACPV Architects Antonio Citterio Patricia Viel as seen by Carlo Valsecchi* (Silvana Editoriale). Il volume, disponibile nelle principali librerie italiane ed estere dal 10 aprile, raccoglie alcune delle opere progettate dallo Studio tra il 2000 e il 2020, ed è base per l’omonima mostra fotografica aperta al pubblico dal 12 aprile al 12 maggio 2024 presso Palazzo Morando, a Milano. Foto di Luigi Ciminaghi.

CINEMA

**Opera prima.** Esce al cinema con 01 Distribution *Zamora*, il nuovo film da regista di Neri Marcorè tratto dall’omonimo romanzo del giornalista Roberto Perrone. La pellicola racconta la storia del trentenne Walter Vismara che ama condurre una vita ordinata e senza sorprese. Ma da un giorno all’altro la fabbrica per cui lavora chiude e si ritrova suo malgrado catapultato in un’azienda avveniristica della vitale e operosa Milano, al servizio di un imprenditore moderno e brillante, il cavalier Tosetto.



EVENTI

**Connessioni enologiche.** Si svolge nella raffinata cornice di Schloss Freudenstein, situato ad Appiano (BZ), in Alto Adige, la prima edizione di Vinaltum, “Wine connects people”, il forum delle eccellenze vitivinicole italiane ed estere, con un focus particolare rivolto al Trentino-Alto Adige. La manifestazione è in programma domenica 26 (giornata aperta a tutti i sommelier e ai wine lovers) e lunedì 27 maggio (giornata dedicata agli addetti ai lavori del mondo della ristorazione e gastronomia).





**EDITORE**

MCS Media Srl  
via Monte Stella 2  
10015 Ivrea TO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Stefano Ampollini  
s.ampollini@mcsmedia.it

**CAPOREDATTORE PRINT & WEB**

Marco Torcasio  
m.torcasio@mcsmedia.it

**FASHION EDITOR**

Giuliano Deidda  
g.deidda@mcsmedia.it

**REDAZIONE**

Enrico S. Benincasa  
e.benincasa@mcsmedia.it

**INDIRIZZO**

viale Col di Lana 12  
20136 Milano

**ART DIRECTOR**

Luigi Bruzzone  
Antonella Ferrari

**COLLABORATORI**

Alessandra Cioccarelli  
Monica Codegoni Bessi  
Paolo Crespi  
Stefania Danzi  
Marzia Nicolini  
Moreno Pisto  
Filippo Salvioni  
Ilaria Salzano  
Simone Zeni

**FOTOGRAFI**

Ludovica Arcero  
Christian Bazzo  
Karin Borghouts  
Andrea Cherchi  
Luigi Ciminaghi  
Matteo Cirenei  
Roberto Dassoni  
H2O  
Vaclav Jirasek  
KEL 12  
Peter Knoop  
Marco Menghi  
Enrico Miglietta  
Marco Pieri  
Piergiorgio Sorgetti  
Mario Zanaria

**DISTRIBUZIONE**

info@clubmilano.net

**STAMPA**

AGF Solutions  
via del Tecchione 36  
20098 San Giuliano Milanese MI

**N.71 APRILE 2024**

www.clubmilano.net

È vietata la riproduzione,  
anche parziale, di testi e foto.  
Autorizzazione del Tribunale di Milano  
n° 126 del 4 marzo 2011



**MILANO NASCOSTA**

**Ca’ de l’Oreggia.** Appena fuori da Villa Necchi Campiglio, in via Serbelloni 10, accanto al portone di Palazzo Sola Busca, un orecchio sporge dal muro. Si tratta di un citofono in bronzo (uno dei primissimi a Milano) realizzato da Adolfo Wildt negli anni Trenta, dalla forma così particolare che valse al palazzo il soprannome di “Ca’ de l’Oreggia”. Oltre a rappresentare un’originalità stilistica, su questo particolare citofono aleggia anche una sorta di leggenda. Si narra infatti che sussurrando a questo orecchio bronzeo perfetto fin nei minimi dettagli, i propri desideri o sogni, questi, un giorno, potrebbero realizzarsi. Altra curiosità da sapere è che l’immagine del misterioso orecchio è stata utilizzata da Eugenio Finardi per la copertina del suo album *Acustica* nel 1993.

Tom Lehrer  Life is like a piano

# LIFE IS LIKE A PIANO



presentano

## PIANO CITY MILANO

17/19  
MAG  
24

CON IL SOSTEGNO DI

MINISTERO DELLA CULTURA

MAIN PARTNER

CORRIERE DELLA SERA  
La libertà delle idee

PARTNER

INTESA SANPAOLO VOLVO CHANDON GARDEN SPRITZ

PER I TALENTI

HERMES PARIS

A CURA DI

podestampacart hdemia

INQUADRA IL QR CODE E SCOPRI IL PROGRAMMA



INQUADRA IL QR CODE E SCOPRI IL PROGRAMMA

#PIANOMI2024

PARTNER SCIENTIFICO

HUMANITAS

SUPPORTER

AGNOLA ARMANI / SILOS CONAD CERTOSA

TRAVEL PARTNER

TRENORD

SUSTAINABILITY PARTNER

Message

PARTNER TECNICI

STEINWAY & SONS Gaffa KAWAI SCHIMMEL TARANTINO SERAZIO ZANTA

MEDIA PARTNER

CAPITAL vivimilano ZERO CLASSICA SKY CLUB MILANO PIANOSOLO TOMORROW DISCOPAPER Lucy mymilano mentelocale

PIANOCITYMILANO.IT YESMILANO.IT



# TUDOR



## #BORN TODARE

Cosa spinge una persona a ricercare la grandezza? Ad affrontare l'ignoto, ad avventurarsi nell'inesplorato e ad accettare ogni sfida? È lo spirito da cui nasce TUDOR, lo stesso spirito che vive in ogni donna e in ogni uomo che indossa questo orologio. Senza di loro, non ci sarebbero storie, leggende o vittorie. È lo spirito che anima il **TUDOR Pro Cycling Team** ogni giorno. Lo spirito che ogni orologio TUDOR incarna. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare.



BLACK BAY CHRONO